

# DOCUMENTA

GIUSEPPE ORLANDI

SUL « QUIETISMO » DI G.C. SALISTRI S.P. (1654-1717)

Coprendole con il suo manto ovattato, la neve che cade attenua le asperità del terreno, ma esalta anche indebitamente la maestà delle cime più alte, falsando così la realtà del paesaggio. Allo stesso modo il tempo che passa depone una spessa coltre di silenzio e di oblio su avvenimenti e persone, risparmiando soltanto quelli che ebbero un particolare rilievo. Lo storico che analizza il passato deve quindi valutare diligentemente uomini e cose, senza trascurare quelli meno appa-

---

#### Abbreviazioni usate

AGSP = Archivio Generale delle Scuole Pie (Scolopi), Roma  
ASMo = Archivio di Stato, Modena  
ASV = Archivio Segreto Vaticano  
ASV-SS = Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato  
BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

---

La presente ricerca costituisce un contributo alla *Miscellanea*, curata dalla Società Tiburtina di Storia ed Arte, in onore del Prof. Massimo Petrocchi, nel trentesimo anniversario di cattedra universitaria.

Fondamentale, per ogni ricerca sul Salistri, è la biografia di G. SÁNTHA, *P. Ioannes Chrisostomus Salistri a S. Paulo, Hospitii Apostolici S. Michaelis ad Ripam confundator ac rector, decimus Ordinis Scholarum Piarum Praepositus Generalis (1654-1717)*, pubblicata in otto puntate su *Ephemerides Calasancianae* negli anni 1964-1965, poi raccolte in volume (Roma 1965) senza numerazione delle pagine propria. Avvertiamo il lettore che, per semplificare la citazione, con la sigla: SÁNTHA, *op. cit.*, I, intendiamo riferirci alla parte della suddetta opera apparsa su *Ephemerides Calasancianae* 33 (1964) 265-277, 300-314, 337-355, 373-393; e con la sigla: SÁNTHA, *op. cit.*, II, l'altra parte, pubblicata su *Ephemerides Calasancianae* 34 (1965) 14-35, 54-76, 105-121, 146-167. Pur senza misconoscere gli indiscutibili meriti dell'opera del Sántha — che utilizza una ricca documentazione archivistica e una bibliografia pressoché esauriente — si gradirebbe scorgervi una maggiore indipendenza di giudizio, e un minor timore reverenziale nei confronti del personaggio di cui vengono illustrate le gesta. Si avverte il lettore che nella trascrizione dei testi si sono sciolte le molte abbreviazioni presenti negli originali, e si è adottato l'uso moderno degli accenti, delle maiuscole e della punteggiatura.

L'autore sente il dovere di ringraziare vivamente il Prof. p. Claudio Vilá Palá, archivista generale degli Scolopi, dell'aiuto prestatogli e della cortesia usata nei suoi riguardi.

riscenti, per ricollocarli nel ruolo che effettivamente svolsero nella storia.

Perciò nell'elenco degli amici romani di Miguel Molinos non dovrà mancare, accanto al nome di personaggi illustri — come Innocenzo XI<sup>1</sup>; i cardinali Azzolini<sup>2</sup>, Capizucchi<sup>3</sup>, Lauria<sup>4</sup> e Ricci<sup>5</sup>; i prelati Casoni<sup>6</sup> e Favoriti<sup>7</sup>; la regina Cristina di Svezia<sup>8</sup>; le principesse Borghese<sup>9</sup> e Ludovisi<sup>10</sup> — quello di uomini meno famosi, la cui presenza tuttavia non può essere sottovalutata in una seria ricostruzione del *mondo* del Dottore Aragonese.

Tra questi va ricordato il p. Giovanni Crisostomo Salistri di S. Paolo, che in gioventù fece parte del *milieu* molinosista, ma, a quanto pare, senza abbracciarne le dottrine. Se il sospetto di quietismo non gli impedì di ascendere ai vertici della gerarchia dell'Isti-

<sup>1</sup> Innocenzo XI (1611-1689) fu molto legato al Molinos, e ciò costituì un grave ostacolo per la sua beatificazione. Ostacolo che venne superato in seguito all'intervento diretto di Pio XII. I. COLOSIO, *La voce « Molinos » nel « Dizionario di spiritualità » del P. Ancilli*, in *Nuova rivista di ascetica e mistica*, a. 2 (1977) 83. Sull'*entourage* di questo papa, cfr. B. NEVEU, *Culture religieuse et aspirations réformistes à la cour d'Innocent XI*, in AA.VV., *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento* (Biblioteca dell'Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, 5), Firenze 1979, 1-38.

<sup>2</sup> Decio Azzolini (1623-1689) fu promosso alla porpora il 2 III 1654. Sui suoi rapporti col Molinos e con Cristina di Svezia, cfr. G. DE CARO, A. D., in *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Roma 1962, 770. Sull'importante archivio del card. Azzolini, cfr. J. BIGNAMI ODIER, *Christiniana*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, t. 80 (1968), 711-712.

<sup>3</sup> Raimondo Capizucchi OP (1616-1691) fu fatto cardinale il 1° IX 1681, come Lorenzo Brancati e Michelangelo Ricci. Su di lui cfr. S. NITTI, C.R., in *Dizionario cit.*, XVIII, Roma 1975, 573-575.

<sup>4</sup> Il card. Lorenzo Brancati (1612-1693) era detto anche card. Lauria, dalla località di nascita. G. PIGNATELLI, B.L., in *Dizionario cit.*, XIII, Roma 1971, 827-831.

<sup>5</sup> Il card. Michelangelo Ricci († 1682) era penitente del Molinos. Morendo gli lasciò 200 scudi. *Sbozzo della Disposizione del Venerabile Servo di Dio Signor Cardinale Ricci*, in ASV-SS, *Nunziature diverse*, vol. 276 A, ff. 60-60'; NEVEU, *art. cit.*, *passim*. Cfr. note 74, 129.

<sup>6</sup> Lorenzo Casoni (1645-1720), alla morte di Agostino Favoriti, subentrò nelle cariche che il cugino deteneva. Divenne cardinale nel 1706. G. PALLAVICINI, C.L., in *Dizionario cit.*, XXI, Roma 1978, 407-415; NEVEU, *art. cit.*, *passim*.

<sup>7</sup> Su Agostino Favoriti († 1682) cfr. P. DUDON, *Le quietiste espagnol Michel Molinos*, Paris 1921, 108, 147-148, 189; NEVEU, *art. cit.*, *passim*.

<sup>8</sup> Su Cristina di Svezia (1626-1689) cfr. BIGNAMI ODIER, *Christiniana cit.*, 705-747.

<sup>9</sup> Eleonora Boncompagni, sposa di Giovanni Battista Borghese (1639-1717), viene « ricordata tra le gentildonne dell'aristocrazia romana che, sul finire del sec. XVII, costituirono la clientela più assidua del teologo spagnolo Miguel Molinos ». G. DE CARO, B.G.B., in *Dizionario cit.*, XII, Roma 1970, 596-597. Cfr. G. BORGHEZIO, *I Borghese*, Roma 1954, 47.

<sup>10</sup> Cfr. M. MOLINOS, *Guía espiritual*, a cura di J.I. TELLECHEA IDÍGORAS, Madrid 1976, 51. A suor Anna Ludovisi, monaca in Tor de' Specchi, Molinos dedicò la seconda edizione italiana della sua opera. *Ibid.*, 71.

tuto — fu, tra l'altro, generale degli Scolopi — pesò a lungo sul suo destino, costringendolo anche a scagionarsi di fronte al Tribunale del S. Ufficio.

Il fortunato ritrovamento di alcuni documenti riguardanti il procedimento inquisitorio a suo carico — documenti che riteniamo utile pubblicare (Doc. I, A-B) — ci ha indotto ad approfondire la conoscenza di una vicenda che ebbe conseguenze imprevedibili sull'esistenza del Salistri. E' l'unico aspetto, dei tanti della sua ricca personalità<sup>11</sup> e multiforme attività, che esamineremo in questa sede. Rimandando, per il resto, all'interessante profilo biografico dedicatogli dal compianto p. György Sántha, archivista generale degli Scolopi<sup>12</sup>.

Giovanni Crisostomo di S. Paolo, al secolo Matteo Salistri, era nato a Firenze il 4 marzo 1654 nella casa di un modesto artigiano. Non ancora quindicenne, il 1° novembre 1668 venne ammesso alla vestizione tra gli Scolopi, dei quali era stato fino allora alunno. Il 1° novembre 1670, al termine del prescritto biennio di noviziato, fece la professione religiosa. Compiuti gli studi filosofico-teologici a Firenze, Castiglion Fiorentino e Pieve di Cento, fu ordinato sacerdote a Bertinoro il 9 aprile 1678. Nell'ottobre del 1682 chiese ed ottenne di passare dalla città natale a Roma, dove divenne segretario del generale, il p. Carlo Giovanni Pirroni di Gesù<sup>13</sup>. Qui non tardò a mettere in luce un elemento che lo avrebbe caratterizzato anche in seguito: una concezione così rigida della vita religiosa, da renderlo allergico a qualsiasi forma di compromesso. Un giorno dovrà sperimentare a proprie spese una verità ben nota ai superiori di ogni tempo: che, cioè, l'ottimo è spesso nemico del bene, e che talora il minor male è l'unico traguardo a cui le circostanze permettano realisticamente di aspirare. Non condividendone i metodi di governo dell'Istituto — da lui giudicati troppo tolleranti delle debolezze dei confratelli — il Salistri entrò ben presto in contrasto con il generale. Ad ambedue dovette quindi sembrare provvidenziale la richiesta allora avanzata agli

<sup>11</sup> L. PICANYOL (*Brevis conspectus historico-statisticus Ordinis Scholarum Piarum*, Romae 1932, 300), trattando *De viris in Ordine Scholarum Piarum emeritis sanctitate ac virtutum fama*, scrive del Salistri: « De ejusdem Beatificatione et Canonizatione inter primos agendum ».

<sup>12</sup> SÁNTHA, *op. cit.* Su G. SÁNTHA (1917-1975), cfr. *Ephemerides Calasanctianae* 9-10 (1975) 293-301.

<sup>13</sup> P. Carlo Giovanni Pirroni di Gesù (1640-1685) fu eletto generale nel 1677, e confermato nel 1683. Offrì ospitalità nella casa scolopica di S. Pantaleo in Roma (1677) al celebre matematico Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679). Si adoperò anche per la pubblicazione del suo *De motu animalium*, Roma 1680-1681, procurandogli la concessione dell'*imprimatur* che altrimenti non sarebbe stato agevole ottenere. U. BALDINI, *B.G.A.*, in *Dizionario cit.*, XII, 543-551; PICANYOL, *op. cit.*, 9-10; *Id.*, *Alfonso Borelli e il P. Carlo Giovanni Pirroni delle Scuole Pie. Note e memorie inedite*, Roma 1933.

Scolopi da mgr Carlo Tommaso Odescalchi<sup>14</sup>, elemosiniere di Sua Santità, di alcuni religiosi che lo coadiuvassero nell'erezione e nella direzione di quello che sarà poi l'Ospizio Apostolico di S. Michele, un'istituzione destinata a procurare un tetto e un mestiere all'infanzia abbandonata<sup>15</sup>. Il Salistri fu tra i prescelti per tale compito, a cui si dedicò per un quinquennio, dal marzo del 1684 al gennaio del 1689.

Nei primi anni di questo suo soggiorno romano ebbe anche modo di frequentare una celebrità del tempo: Miguel Molinos, allora sulla cresta dell'onda (Doc. II, 1). Salistri lo conosceva già prima di entrare in contatto con mgr Odescalchi, o fu l'ambiente che gravitava intorno ad Innocenzo XI ad avvicinarlo al mistico di Muniesa? A tale domanda non siamo in grado di rispondere. Sappiamo soltanto che dopo la cattura di Molinos (18 luglio 1685), lo Scolopio venne accusato di esserne stato discepolo. Tanto che sentì la necessità di esporre le sue idee sulla vita spirituale in una relazione che — sottoposta all'esame di un confratello esperto in materia — venne giudicata assolutamente ortodossa (Doc. II, 1). Il che avalla la tesi secondo la quale la ragione del suo allontanamento dall'Ospizio di S. Michele non era da ricercarsi in una sua pretesa adesione al quietismo, ma — ancora una volta — in un contrasto con i superiori sul modo di impostare il lavoro<sup>16</sup>. Richiamiamo l'attenzione del lettore su questo particolare, rivelatore della personalità del Salistri, perché in esso è la chiave per comprendere il significato di avvenimenti sui quali ci intratterremo fra breve.

Il 5 marzo 1689 il Salistri partiva per Firenze, sua nuova destinazione, dove ebbe il tempo e la tranquillità di tracciare un bilancio della propria vita<sup>17</sup>. Intanto il p. Giovanni Stefano Pallavicini di S. Nicolò era stato sostituito nella carica di superiore della Provincia

---

<sup>14</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, I, 269, 277, 300. Su mgr Carlo Tommaso Odescalchi — che fu anche « cubicularius intimus et vestiarius » di Innocenzo XI, e canonico di S. Pietro — cfr. G.B. PROJA, *Marco Antonio Odescalchi, fondatore dell'Ospizio di Santa Galla in Roma*, Roma 1956, 25, 80, 95, 97.

<sup>15</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, *passim*. Il Salistri iniziò la collaborazione con mgr C.T. Odescalchi quando l'Ospizio aveva ancora sede in piazza Margana. Quindi prima dell'acquisto del « luogo ben vasto presso l'orto de' pp. Francescani a Ripa » (31 X 1686), dove sorgerà l'Ospizio Apostolico di S. Michele. C.L. MORICHINI, *Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, Roma 1870, 476. Su detto Ospizio cfr. anche A. TOSTI, *Relazione dell'origine e de' progressi dell'Ospizio apostolico di S. Michele, scritta da Antonio Tosti presidente del medesimo*, Roma 1832.

<sup>16</sup> La voce che il p. Salistri venisse allontanato da Roma « per materie contro l'impurità » (sic) venne prontamente smentita dal p. Armini. *Ibid.*, 310-311.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 304.

Toscana<sup>18</sup>, e destinato al governo della casa professa di Firenze<sup>19</sup>. Ma, per ragioni che ci sfuggono, gli subentrò ben presto in quest'ultima mansione il Salistri<sup>20</sup>. Delle cinque case che componevano la Provincia Toscana<sup>21</sup>, il collegio di Firenze era la più importante. Non soltanto per l'intensa attività didattica che vi si esplicava<sup>22</sup>, ma anche perché vi risiedeva più di un terzo del personale dell'intera Provincia<sup>23</sup>. E' quindi comprensibile che il nuovo superiore intendesse trasformarla in una comunità modello: non solo perché ciò corrispondeva alla sua concezione della vita religiosa, ma anche perché sperava che l'esempio sarebbe stato gradualmente imitato anche dalle altre comunità scolopiche. I disordini infatti non mancavano nella Provincia Toscana, se il 3 settembre 1689 il generale, p. Alessio Armini della Concezione, scriveva al provinciale queste amare parole: « Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata »<sup>24</sup>. Ma non bisogna neppure dipingere la situazione a tinte troppo fosche, dal momento che sempre in quei giorni, commentando la richiesta di vari confratelli di passare ad altra provincia — nel settembre del 1689 erano sei sacerdoti e un fratello<sup>25</sup> —, il generale confidava allo stesso destinatario: « Forse la troppa osservanza della Provincia muove tanti a procurare di uscirne »<sup>26</sup>.

Dei religiosi della casa professa di Firenze, due erano per il p. Salistri causa di particolare preoccupazione: il p. Carlo Emanuele Incisa di S. Amedeo<sup>27</sup>, e soprattutto il p. Giuseppe Ceccarini di S. Eli-

<sup>18</sup> PICANYOL, *Brevis conspectus* cit., 128. Il nuovo provinciale era il p. Angelo Bertini della Concezione, sul quale cfr. nota 116.

<sup>19</sup> A Firenze gli Scolopi possedevano allora due case: la casa professa (collegio) di Madonna dei Ricci in via del Corso; e l'ex-villetta Medici adattata a noviziato, col titolo di Maria SS. del Suffragio al Pellegrino, poi « Scuole Pie » in via Bolognese. PICANYOL, *op. cit.*, 132-133.

<sup>20</sup> La patente del p. Pallavicini portava la data dell'11 VI 1689, mentre la prima lettera indirizzata dal generale al p. Salistri come rettore è del 6 VIII 1689. AGSP, Reg. Gen. 134 B, pp. 1222, 1251.

<sup>21</sup> Oltre alle due case fiorentine, la Provincia Toscana ne aveva altre tre: a Castiglion Fiorentino, Fanano e Pieve di Cento. PICANYOL, *op. cit.*, 136-137.

<sup>22</sup> AGSP, Reg. Prov. A 18, n. 30.

<sup>23</sup> Nel gennaio del 1688 la casa professa di Firenze contava 26 religiosi: 14 padri, 4 chierici professi e 8 fratelli. Il resto della provincia aveva 44 religiosi: 22 padri, 4 chierici professi, 4 chierici novizi, 13 fratelli professi e 1 fratello novizio. *Ibid.*, n. 31.

<sup>24</sup> AGSP, Reg. Gen., 134 B, p. 1274.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 1266.

<sup>27</sup> P. Carlo Emanuele di S. Amedeo, al secolo Marco Antonio Incisa, n. Camarana (dioc. Alba) 17 VI 1655, vest. Genova 26 X 1670, prof. ivi 4 XI 1671, sac. Fosano 29 XII 1679. AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 145. Cfr. note 46, 98, 140, 146. Sulla produ-

sabetta<sup>28</sup>. Ambedue provenivano da altre provincie (Doc. IV), ed appartenevano a quella categoria di individui che non trovano pace in nessun luogo, e il cui comportamento costituisce una sorgente inesauribile di disagio e di inquietudine per gli altri<sup>29</sup>.

Infatti il p. Ceccarini non tardò a mettersi in urto con il nuovo rettore. Nel settembre del 1689 questi lo aveva destinato a fungere da avvocato nel procedimento disciplinare a carico di un confratello, ma il Ceccarini non si era limitato ad opporre un rifiuto<sup>30</sup>. Era addirittura ricorso al nunzio di Firenze contro il proprio superiore<sup>31</sup>. Passo assai grave, che con ogni probabilità egli aveva mosso nella speranza di procurarsi un potente protettore, che lo liberasse da quella che ai suoi occhi aveva tutte le caratteristiche di un'autentica persecuzione. Il p. Salistri non evitava infatti di richiamarlo all'ordine ogni volta che lo trovava in fallo, del tutto incurante dei suoi segni di insoddisfazione (Docc. II, 2; IV).

Non sappiamo se nella suddetta denuncia contro il Salistri fosse già contenuta l'accusa di quietismo. In tal caso il Ceccarini dovette restare spiacevolmente sorpreso dall'atteggiamento tutt'altro che allarmato del nunzio. Mgr Archinto<sup>32</sup> — che era sul punto di partire

zione scientifica del p. Incisa, cfr. T. Viñas, *Index bio-bibliographicus CC.RR.PP. Matris Dei Scholarum Piarum*, III, Romae 1911, p. 109.

<sup>28</sup> P. Giuseppe di S. Elisabetta, al secolo Gaspare Ceccarini, n. Roma 22 XII 1645, vest. ivi 13 XI 1661, prof. sempl. ivi 1° I 1664, sac. Napoli 15 VI 1669, prof. sol. Roma 22 VI 1670. AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 86.

<sup>29</sup> Il 2 VIII 1687 il generale scriveva al provinciale di Firenze, che allora era ancora il p. Giovanni Stefano Pallavicini di S. Nicolò: «Deve la R.V. considerare che ogni Provinciale ha nelle proprie Provincie ossa da rodere, e non ci è casa senza qualche capo rotto, che dà loro da sospirare, et avendone in abbondanza de proprii, non soffrono d'averne stranieri, mentre non possono ricavarne giovamento di sorte alcuna. Si sbalzano per più case, ma se non giova *quid agendum?*». AGSP, Reg. Gen. 134 B, p. 542.

<sup>30</sup> Il 10 IX 1689 il generale aveva ordinato al Salistri di procedere contro Fr. Giuseppe Maria di S. Pietro, reo «confesso di proprietà, scomunicato». *Ibid.*, p. 1281. Il p. Armini, che in seguito scinderà le proprie responsabilità da quelle del rettore di Firenze, in un primo tempo aveva molto contato sull'energia e sull'efficienza del Salistri. Nel luglio del 1689, ad esempio, lo aveva inviato a Castiglion Fiorentino a controllarvi l'operato di quel rettore. *Ibid.*, p. 1262. SÁNTHA, *op. cit.*, I, 304. Cfr. note 31, 36, 46, 51, 142.

<sup>31</sup> Il 24 IX 1689 il generale scriveva al provinciale di Firenze: «Il P. Rettore doveva parlare alli PP. Giuseppe di S. Elisabetta e Benedetto [Fantuzzi di S. Vittore] prima di deputarli per Avvocato e Fiscale respective, e sentire se volentieri l'avessero fatto, perché non si ponno sforzare a tali cose, et io ne ho l'esperienza in altri casi. Il P. Giuseppe però poteva far di meno [di] andare al Nunzio, ma da esso si sarà fatto conoscere per Religioso poco buono e meno osservante, mentre gl'ha detto ancora, circa l'orazione, che si mortifica chi manca, etc.». AGSP, Reg. Rel. B. 134, p. 1291. Cfr. note 30, 36, 46, 51, 142.

<sup>32</sup> Giuseppe Archinto (1651-1712), arcivescovo di Tessalonica (1686), poi arcivescovo di Milano (1699-1712) e cardinale (1699), fu nunzio a Firenze (1686-1689), a

per Venezia, sua nuova sede — sapeva benissimo che, nei contrasti che di tanto in tanto si manifestavano all'interno degli ordini religiosi, l'accusa di eresia veniva a volte brandita come un'arma per abbattere l'avversario, a prescindere dalla fondatezza della medesima. Era accaduto appena qualche mese prima, in occasione dell'elezione del provinciale di Toscana dei Minori Osservanti<sup>33</sup>. Qualcuno, frustrato nelle sue ambizioni, aveva presentato un memoriale in cui non solo denunciava presunti abusi verificatisi nel capitolo, ma spingeva molto oltre le accuse. Le autorità romane chiesero un parere sull'attendibilità del documento al nunzio di Firenze, che il 26 luglio rispose: « l'autore del foglio si dimostra maligno, tacciando la religione tutta per un conventicolo d'eretici occulti, e chiedendo facoltà per i Frati di tornare alle case proprie per salvarsi »<sup>34</sup>.

Ad ogni modo, qualunque fosse il suo reale contenuto, la denuncia del p. Ceccarini dovette essere, almeno per il momento, archiviata. Il generale<sup>35</sup> aveva consigliato al rettore di Firenze di rimandare ad altra occasione la giusta punizione del fallo del confratello (« bisognerà pigliar altro capo a tempo opportuno per castigarlo »)<sup>36</sup>. Infatti il Salistri attese sei mesi, fino al marzo del 1690, allorché,

---

Venezia (1689-1696) e in Spagna (1696-1700). L. BITTNER-L. GROSS, *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder*, I, Oldenburg I.O. — Berlin 1936, 387, 389-390. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 21, 263, 377. Cfr. E. GENCARELLI, A.G., in *Dizionario cit.*, III, Roma 1961, 767-768.

<sup>33</sup> In base alle istruzioni ricevute da Roma, volte a prevenire intrusioni del potere politico, già in maggio il nunzio aveva informato il granduca « distintamente del vero stato di questa Provincia de' Minori Osservanti, e de' mezzi propj a mantenere la pace e tranquillità de' religiosi ». Archinto alla Segreteria di Stato, Firenze 24 V 1689. ASV-SS, Nunziatura di Firenze, Reg. 75 A, f. 64. Cfr. anche ff. 64', 67, 69.

<sup>34</sup> Il nunzio continuava: « sebene si potrebbe moderare la soverchia autorità di 4 o 5 Padri, che per le cariche esercitate governano le custodie et alcuni conventi ripartiti fra loro, non per questo hanno essi ridotta la Provincia in schiavitù [...], né avanzano al comando quelli che posson comprarlo, ma alla più in pari grado co' gl'altri preferiscono i loro dipendenti ». Archinto alla Segreteria di Stato, Firenze 26 VII 1689. ASV-SS, Nunziatura di Firenze, Reg. 75 A, f. 71. Cfr. anche Reg. 77, f. 172.

<sup>35</sup> Il p. Alessio Armini della Concezione (1624-1695) fu generale dal 1686 al 1692, PICANYOL, *op. cit.*, 10-11; VIÑAS, *op. cit.*, I, Roma 1908, 312.

<sup>36</sup> Armini a Salistri, 24 IX 1689. AGSP, Reg. Gen. B. 134, p. 1292. Nella stessa lettera il generale faceva notare al destinatario che con un po' più di tatto avrebbe evitato di provocare la suscettibilità del p. Ceccarini. E ciò senza venir meno all'obbligo di promuovere la più esatta osservanza regolare, che restava uno degli obblighi primari del superiore: « V.R. non lasci di mortificar e far dir la colpa a chi manca all'orazione o ci vien tardi, essendo cosa comunemente praticata nella Religione, consentanea all'osservanza regolare, come ne' canoni penitenziali si vede, e non volendo il P. Giuseppe esser mortificato in publico, tanto più ciò deve farseli, non avendo ragione di ricorsi per tali cose, e devesi scacciare, e se ricorre mostra appresso tutti la sua poca virtù e religiosità ». *Ibid.* All'atto pratico però, quando toccò a lui intervenire contro il p. Ceccarini, il p. Armini si rivelò molto più conciliante di quanto non lasciassero supporre le sue perentorie dichiarazioni. Cfr. note 30-31, 46, 51, 142.

avendolo scoperto reo di una mancanza contro il voto di povertà, fece carcerare il Ceccarini. Provvedimento ritenuto sproporzionato alla reale entità della colpa dallo stesso generale, secondo il quale l'acquisto senza il debito permesso di alcuni quadretti del prezzo di un giulio l'uno non costituiva « materia tanto grave che meriti una carcere con presa de' sbirri »<sup>37</sup>.

Il capo dell'Istituto cominciava a preoccuparsi della mancanza di tatto, rivelata dal rettore di Firenze nei confronti del p. Ceccarini (« Nella risoluzione presa da V.R., di volerlo carcerare per mezzo di sbirri, è corsa troppo »)<sup>38</sup>. Anche perché questi era nuovamente ricorso alla rappresentanza pontificia, con il pericolo che l'internunzio — Nicolò Baldacchini<sup>39</sup>, che dirigeva la nunziatura di Firenze dopo la partenza di mgr Archinto, e in attesa dell'arrivo del successore — desse corso alla denuncia. Il 24 maggio il generale scriveva in proposito al p. Salistri: « In quanto al ricorso fatto all'Internunzio da detto Padre [Ceccarini], V.R. si aiuti costì col medesimo con esporle le cause che l'avevano mosso, etc. E, se qui occorrerà cosa alcuna appresso il Signor Cardinale Protettore<sup>40</sup>, io farò le parti dovute e necessarie, perché esso non risolverà cosa alcuna senza prima sentirmi, come è solito »<sup>41</sup>. Nello stesso tempo però il generale inviava al p. Ceccarini un durissimo richiamo all'ordine: « Non arguisca dal non avere io scritto per il passato a V.R. cosa alcuna, che non abbia avuti frequenti reclami della sua persona. Quello che brevemente devo dirli è che rifletta spesso alli voti fatti, e particolarmente della povertà, di che ne deve render conto a Dio, e se in tal maniera gabba gl'uomini non gabba Dio. E se rispetto a gl'uomini lei opera secretamente e con accortezza mondana, onde possa sempre stare a galla, sa molto

<sup>37</sup> Armini al provinciale di Firenze, 25 III 1690. AGSP, Reg. Gen. B. 134, pp. 1436-1437.

<sup>38</sup> Armini a Salistri, 24 III 1690. *Ibid.*, p. 1437.

<sup>39</sup> In previsione della sua prossima partenza per Venezia, mgr Archinto propose di nominare internunzio a Firenze « il Signor Arcidiacono Baldacchini, famoso giurista, che già cominciò sotto l'Em.mo Signor Cardinale Pallavicino a servire nella medesima carica, pratico delle materie, e prudente nel maneggio degl'affari, oltre l'integrità conosciuta ». Archinto alla Segreteria di Stato, Firenze 15 X 1689. ASV-SS, Nunziatura di Firenze, Reg. 75 A, ff. 79'-80. La proposta venne accolta dalla Segreteria di Stato il 19 XI 1689. *Ibid.*, Reg. 201/B, f. 557. Il Baldacchini fuse da internunzio a Firenze dal 29 XI 1689 al 30 I 1691. BITTNER-GROSS, *op. cit.*, I, 389.

<sup>40</sup> Era il card. Gaspare Carpegna (1625-1714), che fu vicario di Roma dal 1671 al 1714. G. ROMEO, C.G., in *Dizionario. cit.*, XX, Roma 1977, 589-591. Cfr. nota 149.

<sup>41</sup> Armini a Salistri, 24 III 1690. AGSP, Reg. Gen. B. 134, p. 1437. Nulla si trova in proposito nel Fondo Carpegna conservato in ASV. Almeno da quanto risulta dal pur accurato indice compilato da A. Mercati (cfr. *Indice 1050*, in Sala di consultazione di ASV).



bene che tali modi non sempre sono approvati da chi vede il cuore e giudica, e poi condanna anche i pensieri, non che l'operazioni. Rifletta come ho detto all'obbligo della coscienza, e facendo questo son certo che viverà in quiete d'animo e non averà in che il Superiore possa riprenderlo »<sup>42</sup>.

Ormai, lo si può facilmente comprendere, la posizione del p. Ceccarini si era fatta insostenibile a Firenze. Tanto più che lo si voleva sospendere dal ministero delle confessioni, l'unica forma di apostolato che esercitava<sup>43</sup>. Si rendeva quindi inevitabile il suo allontanamento. In un primo tempo i superiori maggiori si mostrarono restii a prendere una decisione in tal senso, anche per non venir coinvolti nel conflitto che l'interessato avrebbe suscitato — c'era da dubitarne? — pur di sottrarsi all'ordine di trasferimento<sup>44</sup>. Ma alla fine il generale, dopo essersi consigliato anche con il Cardinal Protettore, decise di inviarlo a Genova<sup>45</sup>. Una mossa che evidentemente il p. Ceccarini aveva non solo prevista, ma anche cercato di sventare: già da tempo — a quanto pare spalleggiato dal p. Incisa<sup>46</sup> — era andato spargendo in città la voce che il p. Salistri, il suo persecutore, era un seguace del Molinos<sup>47</sup>. Accusa tanto più insidiosa in quanto,

<sup>42</sup> Armini a Ceccarini, 24 III 1690. *Ibid.*, pp. 1437-1438.

<sup>43</sup> Il generale era però di parere contrario. Armini a Salistri, 18 II 1690. *Ibid.*, p. 1426.

<sup>44</sup> Il generale scriveva al provinciale di Firenze il 18 IV 1690: « Il P. Giuseppe di S. Elisabetta è troppo maliziato, e se li mandassi l'obedienza per Genova sospetterebbe subito che fusse ad altro fine, come fu quando stava in Fanano. Si andrà pensando il modo di rimuoverlo, in guisa che non abbia a cagionare novi disturbi costi, e vada volentieri senza sospetto ». *Ibid.*, p. 1441.

<sup>45</sup> Armini al provinciale di Firenze, 29 IV 1690. *Ibid.*, p. 1451.

<sup>46</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, I, 304, 311. In tutta la presente vicenda sembra comunque che il p. Incisa si fosse compromesso meno del p. Ceccarini. Il generale trovava che i due erano di carattere molto diverso: « In quanto al P. Giuseppe di S. Elisabetta, è di natura molto diversa dall'altro [= il p. Incisa], e questo si rintuzza col non lasciarglielo vincere ». Armini a Salistri, 18 II 1690. AGSP, Reg. Gen. B. 134, p. 1426. L'11 XI 1690 il generale scriveva al provinciale di Firenze: « Essendosi rimesso il P. Carlo Emanuele alle disposizioni della R.V. è stato meglio per lui. S'egli moderasse un certo suo naturale si renderebbe più grato a tutti ». *Ibid.*, p. 1367. Il p. Incisa, tutto sommato, appariva più leggero che cattivo, come apprendiamo dalla stessa fonte: « Nell'emergente successo, come V.R. mi raguaglia, lei si è portato benissimo, et è bene che li sventati o capricciosi si scoccino. Il P. Carlo Emanuele da me non ha havuta licenza di portar calzette, nemeno quando era Rettore in Narni; la vuol far troppo da cavaliere, e deve riflettere che lo stato religioso nostro non amette tante cavallerie. Né è solo nobile nella Religione, quando che nella Religione quello è nobile che ha costumi e tratti da buono et osservante religioso. Di tal fatto successo non hanno scritto, e scrivendone alcuno, sostenerò quanto V.R. ha santamente operato, e sostenerò sempre quanto lei opererà per mantenere la disciplina regolare ». Armini a Salistri, 11 II 1690. *Ibid.*, p. 1421, Il 1<sup>o</sup> I 1691 il p. Incisa risultava iscritto al collegio di Firenze, « Philosophiae ac Theologiae Lector, et Confessarius publicus ». AGSP, Reg. Prov. A 18, n. 33, p. 3. Cfr. note 30-31, 36, 51, 142.

<sup>47</sup> SÁNTHA, *loc. cit.*

come abbiamo visto, non inverosimile (Docc. II, 3; IV).

A questo punto il generale, che finora lo aveva sempre sostenuto, sentì la necessità di prendere le distanze dal p. Salistri. Decisamente il rettore della casa professa di Firenze aveva iniziato la sua gestione con il piede sbagliato. Il malcontento da lui incautamente suscitato in molti membri della comunità — non esclusi religiosi di vita esemplare (Docc. I, B, 2; II, 2) — rischiava di rivelarsi insanabile. Conveniva quindi intervenire subito, destinando il p. Salistri ad altre mansioni. Nel suo stesso interesse, perché se il contrasto si fosse radicalizzato, era prevedibile che il p. Ceccarini non avrebbe trascurato qualsiasi mezzo atto a colpire il suo superiore e nemico. Non esclusa una denuncia formale per quietismo — ammesso che egli non si fosse già servito di tale arma —, che avrebbe trascinato il p. Salistri davanti all'Inquisizione. E l'intervento di quest'ultima, si poteva esserne certi, sarebbe stato molto meno benevolo di quello della nunziatura. C'era poi da sperare che la partenza del rettore avrebbe appagato l'orgoglio del p. Ceccarini, inducendolo finalmente ad accettare la sua nuova destinazione.

L'occasione propizia per sollevare il p. Salistri dal suo incarico — senza dare né a lui, né ai confratelli la falsa impressione di volerlo punire — venne offerta da certi contrasti verificatisi tra gli Scolopi polacchi, contrasti che richiedevano l'invio di un rappresentante del governo centrale dell'Istituto<sup>48</sup>. Fu così che il rettore della casa professa di Firenze venne nominato visitatore generale di Polonia ed Ungheria<sup>49</sup>, e sostituito nelle attuali mansioni dal p. Francesco Maria Lazzarini di S. Lorenzo<sup>50</sup>. Nello stesso tempo il generale rinnovò al p. Ceccarini l'ordine di partire per Genova<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> *Ibid.*, I, 304-305. Sull'origine e sul significato dei contrasti tra gli Scolopi polacchi, cfr. anche [C. KRZYŻANOWSKI, M.I.C.], *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata Servi Dei Stanislai a Iesu Maria Papczyński, fundatoris Clericorum Regularium Immaculatae Conceptionis B.M.V. († 1701)*, (Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, Officium Historicum, 65), Roma 1977, *passim*. Il p. Papczyński (1631-1701) dal 1654 al 1670 era stato Scolopio.

<sup>49</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, *ibid.* Il 6 maggio il generale illustrava al p. Salistri in che cosa consistevano i suoi compiti di visitatore, e lo informava che la relativa patente gli sarebbe stata spedita a Varsavia. AGSP, Reg. Gen. B 134, p. 1455.

<sup>50</sup> P. Francesco Maria Lazzarini di S. Lorenzo, fiorentino, al secolo Rosso Lazzarini, n. 14 V 1655, vest. Firenze 20 IX 1669, prof. sol. ivi 20 IX 1671, m. Castiglion Fiorentino 10 IX 1723. AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 178.

<sup>51</sup> Armini al provinciale di Firenze, 29 IV 1690. Prevedendo una resistenza da parte del Ceccarini, il generale aggiungeva: «Se dovrà ricorrere al precetto di obbedienza, io fin da ora gliene do facoltà. Informi subito me, perché il card. Protettore vuol sapere come va a finire la cosa». AGSP, Reg. Gen. B 134, p. 1451. Due settimane dopo, di fronte alle difficoltà che il provvedimento incontrava, il generale cercherà di scaricarne sul provinciale la responsabilità: «Per le istanze della R.V. mandai l'obe-

Il religioso « subito fece fagotto »<sup>52</sup>, uscendo dalla casa religiosa. Non imboccò però la strada della Liguria, ma si recò presso i Ramirez Montalvo<sup>53</sup>, una nobile famiglia amica degli Scolopi (Doc. IV). Il generale commentò così il comportamento del p. Ceccarini: « in questo ha usato la sua politica, volendo mostrare di esser pronto all'obediienza, ma sottomano mettere impedimento »<sup>54</sup>. Insomma, ancora una volta il religioso aveva confermato l'immagine negativa che nell'Istituto si aveva di lui. Dal canto suo il p. Ceccarini motivava il proprio operato con il timore di essere nuovamente chiuso in carcere: a quanto pare, lasciando Firenze, il p. Salistri si era « vantato di partire con onore, e che lui andrà a Genova, dove l'aspetta una prigionia ». Il generale considerava tali dichiarazioni dei « ritrovati del medesimo P. Giuseppe per suoi fini », cioè dei puri e semplici parti di fantasia del p. Ceccarini. Ed aggiungeva: « Posso asserire con giuramento che io non ho scritto a Genova nemmeno una parola di avviso della sua andata colà; e nemmeno mi è passata per il pensiero che vi sia mortificato in modo alcuno »<sup>55</sup>. Perciò il 13 maggio pregava Antonio Ramirez Montalvo di adoperarsi affinché il religioso ottemperasse agli ordini dei superiori: « Né stimo in ciò punto pregiudicata la sua reputazione, mentre passando tra esso et il P. Rettore dispareri, [è stato] rimosso nel tempo istesso l'uno e l'altro, e già il P. Rettore è partito »<sup>56</sup>. E all'interessato stesso il p. Armini scrisse: « Non è stata mai mia intenzione volere con l'obediienza speditagli per Genova usar seco quei trattamenti che con poco fondamento si va imaginando, ma di puramente giovarli; poiché col rimuoverlo da costì non ho altro riguardo che alla sua pace, che gli desidero, vedendo che costì non l'incontra stante i disturbi che gli corrono con i suoi Superiori »<sup>57</sup>. Il p. Ceccarini, che non era tanto ingenuo da cre-

---

dienza, ma il pensiero mio era di tardare qualche poco, e penso che la detta obediienza sia causa delli torbidi ». Armini al provinciale di Firenze, 13 V 1690. *Ibid.*, p. 1456. Cfr. note 30-31, 36, 46, 142.

<sup>52</sup> Armini al provinciale di Firenze, 13 III 1690. AGSP, Reg. Gen. B 134, p. 1456.

<sup>53</sup> Due Scolopi — p. Bartolomeo Guidi di S. Andrea (1611-1688) e p. Sigismondo Coccapani di S. Silverio (1647-1719) — scrissero biografie della ven. Eleonora Ramirez Montalvo (1602-1656). Cfr. [F. CASOLINI], *Positio ex officio compilata super introductione causae et super virtutibus Venerabilis Servae Dei Eleonorae Ramirez Montalvo viduae Landi, Fundatricis Ancillarum SS. mae Trinitatis et Divinae Incarnationis* († 1659), (Sacra Rituum Congregatio, Sectio Historica, 130), Città del Vaticano 1965, pp. IV-V, 497-509, 514-809; G. ANTIGNANI, *Eleonora Ramirez Montalvo*, Siena 1977.

<sup>54</sup> Armini al provinciale di Firenze, 13 V 1690. AGSP, Reg. Gen. B 134, p. 1456.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> Armini ad Antonio Ramirez Montalvo a Firenze, 13 V 1690. *Ibid.*, p. 1457.

<sup>57</sup> Armini a Ceccarini, 13 V 1690. *Ibid.*, p. 1459.

dere ciecamente a queste un po' enfatiche parole del generale, si rese conto che stava trattando da una posizione di forza. Perciò fece sapere che non si sarebbe mosso prima che il suo caso venisse definitivamente chiarito. Chiedeva insomma che lo si dichiarasse ufficialmente, o innocente, o colpevole. Cosa che il p. Armini non era in grado di fare, mancando tra l'altro degli elementi indispensabili ad istruire un procedimento formale<sup>58</sup>. Ma che soprattutto non voleva fare, per non restare ancor più impigliato in una vicenda che stava mettendosi decisamente male. Infatti ad appena qualche giorno di distanza, il 27 maggio, scrisse al p. Ceccarini che il suo trasferimento era sospeso fino a nuovo ordine, « e ciò per giusti motivi a Noi noti ». Ed aggiungeva: « Viva fra tanto con ogni quiete d'animo, quale desideriamo »<sup>59</sup>. Lo stesso giorno comunicò il provvedimento anche al provinciale di Firenze — di cui si può facilmente immaginare lo stupore — giustificandolo con vari motivi. Da una parte c'era il desiderio di « quietare » il p. Ceccarini, e dall'altra l'opportunità di « donare quello che non si può vendere riguardo la causa corrente, stimando meglio ciò così che ricevere poi un ordine da qualche altra parte che non si mandi »<sup>60</sup>. In altre parole, il generale annullava il trasferimento del p. Ceccarini, per il timore di essere ben presto costretto a farlo ritornare a Firenze. Costretto da chi? Dal tribunale che doveva occuparsi della causa promossa dal religioso. Questi — si poteva esserne certi — non avrebbe mancato di accusare i superiori di averlo allontanato per ostacolare, se non addirittura per impedire, il normale *iter* processuale. Il p. Armini — che evidentemente aveva avuto sentore dei passi mossi presso l'Inquisizione di Firenze dal p. Ceccarini — cercava di uscire col minor danno possibile da una vicenda che aveva visti i superiori dell'Istituto beffati da un confratello forse privo di spirito religioso, ma non certo di astuzia.

Il 7 maggio, cioè due giorni dopo la partenza del suo ex superiore per la Polonia, il p. Ceccarini si era recato a denunciare il p. Salistri (Doc. I, A-B). L'accusa era di aver insegnato « molte propositioni, coherenti alla dottrina del Molinos, anzi molte che sono l'istesse di quelle che sono state dannate ». Desideroso di favorire le indagini del S. Ufficio, le aveva anche annotate su un foglio che ora consegnava agli inquirenti. Come si appurerà in seguito, le suddette pro-

<sup>58</sup> Armini a Ceccarini, 20 V 1690, *Ibid.*, p. 1461; Armini al provinciale di Firenze, 20 V 1690, *ibid.*

<sup>59</sup> Armini a Ceccarini, 27 V 1690. *Ibid.*, p. 1465.

<sup>60</sup> Armini al provinciale di Firenze, 27 V 1690. *Ibid.*, p. 1464.

posizioni erano state tratte da vari discorsi del p. Salistri ai suoi religiosi (Doc. IV). Avulse dal loro contesto, si prestavano alle peggiori interpretazioni, ma proprio per questo non avrebbero dovuto costituire degli attendibili capi di accusa. Alla rituale domanda se fosse in grado di fare il nome di altri testimoni, egli indicò il p. Giuseppe Galanti di Gesù Maria<sup>61</sup>, allora dimorante nel collegio di Fanano (Doc. I, A-B). Perché, ai tanti confratelli tuttora presenti a Firenze, il denunziante ne aveva preferito uno che risiedeva in un remoto paese dell'Appennino Modenese? Probabilmente il principale motivo, se non l'unico, era il desiderio di prendere tempo. Il p. Ceccarini sapeva che per l'intera durata del processo non sarebbe stato allontanato da Firenze, ed aveva quindi tutto l'interesse a ritardarne la conclusione. Infatti il p. Galanti poté essere escusso soltanto ad oltre due mesi di distanza, il 12 luglio.

Quel giorno egli si presentò al S. Ufficio di Modena — nel cui ambito giurisdizionale era compreso il territorio dell'abbazia di Nonantola, e quindi anche la parrocchia di Fanano da essa dipendente —, rispondendo senza alcuna difficoltà alle domande che gli vennero rivolte sul p. Salistri e sulle dottrine da lui professate. L'inquisitore di Modena — che lo aveva citato il 2 luglio e che lo interrogava per rogatoria (Doc. I, B, 1) — aveva sotto gli occhi gli atti trasmessigli dall'Inquisizione di Firenze. Compresa una lista di quattro proposizioni « quietistiche », attribuite al Salistri, che lesse al teste. Questi si disse sicuro di aver sentito pronunciare dal suo ex superiore soltanto le prime due, che tutto sommato potevano anche essere interpretate in senso ortodosso<sup>62</sup>. Mentre non era affatto certo di avergli sentito dire le altre due, almeno nella formulazione riferita all'Inquisizione<sup>63</sup>. Insomma, nulla di compromettente a carico del Salistri uscì dalla bocca del p. Galanti. La parte più importante della cui deposizione consiste anzi nei particolari forniti sul metodo di governo attuato a Firenze dal suo ex superiore. Il p. Salistri vi appare « homo virtuoso » e spirituale, sensibile alle dottrine mistiche, ma nello stesso tempo geloso custode dell'osservanza regolare e instancabile promo-

---

<sup>61</sup> P. Giuseppe di Gesù Maria, al secolo Francesco Galanti, lucchese, n. 16 IV 1653, vest. Roma 13 V 1673, prof. sol. ivi 15 V 1674, sac. Città della Pieve 12 VI 1677, m. Castiglion Fiorentino 26 XII 1701. AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 175; Reg. Rel. 37, p. 3, n. 14. Dai pochi dati in nostro possesso, il p. Galanti appare un religioso serio, laborioso e pio. A Firenze, nel 1688, era « Magister Scholae Umanitatis, Confessarius et Concionator ». AGSP, Reg. Prov. A. 18, n. 31, p. 1. Cfr. Doc. I, A-B.

<sup>62</sup> Cfr. Doc. I, B, 2, nota 114.

<sup>63</sup> Cfr. *ibid.*, nota 115.

tore dell'orazione mentale tra i suoi religiosi. Elementi, questi ultimi, sufficienti a sottrarlo all'accusa di quietismo (Doc. I, B, 2).

A questo punto si potrebbe pensare che il procedimento a carico dello Scolopio venisse archiviato per l'assoluta inconsistenza degli indizi raccolti, ma non fu affatto così. Ormai la macchina inquisitoriale si era messa in moto, e non avrebbe impiegato meno di due anni a fermarsi. In seguito alla denuncia del p. Ceccarini, l'Inquisizione aveva ordinato che il p. Salistri interrompesse il suo improvviso viaggio al di là delle Alpi (Docc. II, 3; IV), che aveva tutta l'aria di una precipitosa fuga: in quel periodo le autorità romane erano già abbastanza allarmate per la presenza nei Paesi protestanti di religiosi italiani apostati, che non di rado attaccavano la Chiesa e le sue istituzioni<sup>64</sup>. Perciò il generale, in base alle istruzioni ricevute, aveva scritto al p. Salistri di far ritorno al più presto in una casa della Provincia Toscana — e precisamente in quella di Pieve di Cento<sup>65</sup> —, in attesa di ulteriori disposizioni. Raggiunto dal dispaccio quando si trovava già in Ungheria e impossibilitato ad eseguire gli ordini da motivi di forza maggiore<sup>66</sup>, il visitatore generale ottenne — anche per l'intervento del card. Carpegna — che il suo processo venisse aggiornato fino al termine della missione affidatagli<sup>67</sup>. L'abilità dimostrata nel corso di essa e i risultati conseguiti — in parte dovuti all'appoggio prestatogli dal nunzio in Polonia, mgr Santacroce<sup>68</sup> — indussero i

---

<sup>64</sup> Sulla vicenda del Gesuita — poi Agostiniano — p. Giovanni Francesco Cortesi (1643-1716), che riparò per ben due volte in Svizzera (a Zurigo e a Coira), cfr. G. ORLANDI, *La corte estense e la missione di Modena di P. Segneri Jr* (1712), in *Spicilegium Historicum C.S.S.R.* 21 (1973) 407-411. Il 20 XII 1692 la Segreteria di Stato informava il nunzio di Firenze che, dagli ultimi dispacci della nunziatura di Parigi, si apprendeva « che il Padre Cigala Teatino et il Padre Caffarelli Domenicano, i quali vivono Appostati in Londra, havendo composti dui perniciosissimi libri, il primo contro la religione Teatina, e l'altro contra il Pontificato Romano, e stampati siano per inviarsi quanto prima i medesimi libri a Guglielmo Ut, e Stefano Faoott, mercanti inglesi in Livorno. La Sagra Congregazione del S. Offizio, alla quale si è comunicato quest'avviso, incarica al Padre Inquisitore di Pisa, et al Vicario del S. Offizio in Livorno, che esattamente inviglino, acciò i sudetti pestiferi libri non si spargano, e si trasmettano qua, quando in effetto capitino in quel porto ». ASV-SS, Nunziatura di Firenze, Reg. 202, ff. 220-220'. Cfr. f. 221'.

<sup>65</sup> Il generale scrisse a Venezia nella speranza, poi rivelatasi vana, che Salistri non vi fosse ancora giunto. Armini a Salistri e a p. Benedetto di S. Caterina, a Venezia, 13 V 1690. AGSP, Reg. Gen. B 134, p. 1458; SÁNTHA, *op. cit.*, I, 305, 312. Cfr. nota 148.

<sup>66</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, I, 305, 312.

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> *Ibid.* Andrea Santacroce (1656-1712), arcivescovo di Seleucia i.p.i. (1689), poi vescovo di Viterbo e Toscanella (1701), fu nunzio in Polonia (1690-1696) e presso l'imperatore (1696-1699). Venne promosso alla porpora nel 1699. BITTNER-GROSS, *op. cit.*, I, 384. Prima di raggiungere la Polonia, sia a Roma che a Firenze — città in cui nell'aprile del 1690 sostò presso la sorella, sposa del marchese Malaspina — ebbe certa-

superiori ad assegnargli nuovi compiti e ad accrescere i suoi poteri con la nomina a commissario generale<sup>69</sup>. Il che comportava un'ulteriore dilazione del suo rientro in Italia.

Durante i lunghi mesi trascorsi a Varsavia nel corso dell'inverno 1690-1691, il p. Salistri impiegò il tempo libero nella composizione di un'opera teologica che dette alle stampe in quella città nel 1691: *Philopistus Orthodoxae Fidei veritate instructus*<sup>70</sup>. In essa intendeva « breviter rationum efficacia et Sacrarum Scripturarum contextu orthodoxam fidei veritatem ostendere ». Ma l'opera ha soprattutto l'aspetto di un'autodifesa, predisposta dall'autore in vista della sua comparsa davanti ai giudici<sup>71</sup>. Nell'ottobre del medesimo anno, mentre si trovava a Cracovia, ricevette infatti per mezzo del generale l'ordine dell'Inquisizione di far ritorno in Italia<sup>72</sup>. Intraprese allora un viaggio pieno di disagi e di insidie, che concluse soltanto il 23 aprile 1692 con l'arrivo a Roma (Doc. II, 4).

Prima della fine del mese si era già presentato al tribunale dell'Inquisizione. Dove per due giorni, il 29 e il 30 aprile, venne interrogato sui suoi rapporti con il Molinos, sui suoi scritti e su alcune vicende della sua vita. Ma ne uscì pienamente scagionato, essendosi l'accusa di quietismo mossa contro di lui rivelata per quello che era: una bolla di sapone (Docc. II, 4; IV).

Il contatto con Paesi a mista religione — oltre che la Polonia aveva visitato anche l'Ungheria e la Boemia<sup>73</sup> — dovette accendere

---

mente modo di informarsi sulla fondatezza delle accuse rivolte al Salistri. Cfr. i dispacci dell'internunzio Baldacchini al card. Ottoboni a Roma, Firenze 28 III, 4 e 11 IV 1690. ASV-SS, Nunziatura di Firenze, Reg. 78, ff. 73, 81, 84.

<sup>69</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, 306, 312.

<sup>70</sup> Il titolo completo dell'opera è il seguente: *Philopistus Orthodoxae Fidei veritate instructus per P. Joannem Chrysostomum a S. Paulo Clericorum Regularium Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum Sacerdotem, et Illustrissimo ac Reverend. D. no D. Casimiro Joanni De Bnin Opalenski Culmensi et Pomesaniae Episcopo oblatum, Varsaviae, Typis Collegii Scholarum Piarum, 1691, pp. [16]-354, cm. 9 x 15. L'opera ottenne la *Approbatio* del vescovo di Posnań (Varsavia, 1° VII 1691) e la *Facultas imprimendi* del generale degli Scolopi (Roma, 8 V 1691), che a sua volta l'aveva fatta esaminare da due teologi di fiducia. La copia conservata nella Biblioteca Scolopica di S. Pantaleo (A. I. 28) ha sul frontespizio la seguente nota manoscritta: « Cher. Regul. Schol. Piar. apud S. Michaellem de Urbe ». Potrebbe essere l'esemplare posseduto dall'autore, che venne a morte proprio nell'Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa. Cfr. nota 100. Cfr. anche nota 150.*

<sup>71</sup> Il lettore potrà convincersene, scorrendo i brani dell'opera dai seguenti titoli: « Propositio VI. Haereses in Christiana fide sunt fugiendae » (pp. 80-83); « Propositio IX. Hominem liberum ad bene et male agendum, negans, fidem veram non tenet » (pp. 89-91); « Propositio X. Qui in libertate conscientiae omnia sibi licere arbitratur, aberrat a vera fide » (pp. 91-93). Durante la sua permanenza al di là delle Alpi, costretto da una sosta forzata a Nikolsburg (Boemia), Salistri occupò il tempo con la stesura di « un breve trattato dell'orazione mentale ». SÁNTHA, *op. cit.*, I, 307, 313.

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> *Ibid.*

nel p. Salistri il desiderio di dedicarsi totalmente alla diffusione della fede cattolica. Infatti, venuto a sapere alla fine del 1696 che Propaganda Fide stava reclutando missionari per la Cina, decise di partire anche lui <sup>74</sup>. Ma al momento di presentare la domanda gli fu risposto che la spedizione destinata alla Cina era già al completo, mentre vi erano ancora posti disponibili nell'altra diretta in India <sup>75</sup>. Un colloquio tra il generale degli Scolopi e il vicario apostolico del Bijâpur, Pietro Paolo Palma di S. Francesco OCD <sup>76</sup>, tolse al p. Salistri — e al p. Giovanni Lora <sup>77</sup>, il confratello che avrebbe voluto accompagnarlo — le residue speranze di partire per le missioni estere: il governo generale non era in grado di affrontare le spese necessarie <sup>78</sup>. Ma l'aspirazione del p. Salistri di partire per terre lontane era proprio il frutto di un'autentica vocazione? O non era soltanto il mezzo più plausibile per sottrarsi ai contrasti insorti all'interno della sua famiglia religiosa? Propendiamo per questa seconda ipotesi, vista la celerità con cui si mise il cuore in pace, non appena sfumata la possibilità di partire per le missioni d'oltremare. E visto anche che in altre occasioni minacciò di recarsi « fra' Turchi et Infedeli » (Doc. III, A), se non lo si

<sup>74</sup> *Ibid.*, 340, 349. Prima di decidere, Salistri si era consigliato col Domenicano p. Giacomo Ricci († 1703), procuratore generale del suo Ordine (1684-1703) e in precedenza segretario della S. Congregazione dell'Indice (1676-1684). *Ibid.*; I. TAURISANO, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Romae 1916, 105, 117. L'amicizia con il p. Giacomo — che era fratello del card. Michelangelo Ricci, penitente e benefattore del Molinos (cfr. nota 5) — è da considerarsi un'ulteriore prova del legame tra il Salistri e l'entourage molinosista. Sull'intervento del p. Ricci in favore delle opere di autori quietisti e contro quelle di autori antiquetisti, cfr. la lettera di Giovanni Pastrizio a François Malaval, Roma 19 III 1681. BAV, *Borg. lat.*, vol. 730, f. 144'.

Andrebbe approfondito se esiste un rapporto tra la scelta missionaria dello Scolopio e quella, analoga, che operarono religiosi appartenenti ad altri gruppi devoti della Roma del tempo. Come il p. Giovanni Mancini dei SS. Agostino e Monica (1664-1711), esempio fulgido di eroica virtù — partito proprio nel 1697 con la spedizione diretta in Cina — che apparteneva alla comunità degli Agostiniani Scalzi del convento di Gesù e Maria al Corso. Il p. Mancini — pur senza esserne membro e senza avere il minimo sentore dei disordini che vi si verificavano — era in relazione con il gruppo quietistico capeggiato da un suo confratello. Cfr. G. ORLANDI, *Il centro quietistico romano-tiburtino scoperto nel 1698. In margine alla « querelle » Bossuet-Fénelon*, in *Spicilegium Historicum C.SS.R.* 26 (1978) 371-373; I. BARBAGALLO, *Lineamenti di spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi*, Roma [1979], 132-136, e *passim*. Cfr. anche note 90, 94.

<sup>75</sup> J. WICKI, *Unbewältigte Probleme in Indien, Ceylon und Birma*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, a cura di J. METZLER, I/2, Rom-Freiburg-Wien 1972, 566-567.

<sup>76</sup> Pietro Paolo Palma di S. Francesco OCD († 1701), arcivescovo di Ancira i.p.i. (1696), era vicario apostolico del Bijâpur, con l'unione del regno di Idalkan e del Gran Mogol. Era fratello del principe Palma di S. Elia, e nipote, per parte di madre, di Innocenzo XII. *Ibid.*; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica cit.*, V, 84.

<sup>77</sup> SANTHA, *op. cit.*, I, 340, 349; II, 57. Nel 1707 il p. Lora divenne superiore della Provincia Romana. PICANYOL, *op. cit.*, 82.

<sup>78</sup> *Ibid.*



liberava dai lacci dei suoi « emuli »: un tipo umano, che a quanto pare abbondava tra i suoi confratelli<sup>79</sup>. Ma che non gli impedì di giungere fino alla carica di generale del suo Istituto, che ricoprì dal 1706 al 1712<sup>80</sup>.

L'antica accusa di quietismo non precluse quindi al p. Salistri la possibilità di percorrere una brillante carriera. Eppure qualche rischio non mancò. Tanto che, per scrollarsi definitivamente di dosso la taccia di seguace del Molinos, nel 1699 si rivolse al tribunale dell'Inquisizione (Doc. III, A), che — con un provvedimento più unico che raro — gli rilasciò un attestato di assoluta innocenza (Doc. III, B).

Secondo il suo biografo, a tale passo il p. Salistri era stato indotto dai suoi nemici, che — temendone il rigore nel governo, lo zelo nell'apostolato e l'austerità della vita — volevano interrompere la sua ascesa, come infatti erano riusciti a farne annullare la nomina ad assistente generale. A nostro avviso questa interpretazione è solo parzialmente vera<sup>81</sup>. Nel 1697 era avvenuto qualcosa di nuovo e di molto importante: l'ingresso nella vita del p. Salistri di certa Olimpia Benedetta Mignastri, una pia contadina di Frosinone che divenne sua guida spirituale<sup>82</sup>. Per quanto singolare, tale inversione di ruoli non era affatto estranea agli annali ecclesiastici. Se ne avevano esempi in S. Basilio e in S. Cesario, diretti nello spirito dalle due Macrine; e, in tempi meno remoti — pur non salendo fino al Cinquecento —, in Raimondo da Capua, discepolo di S. Caterina da Siena<sup>83</sup>. Anzi, era stata proprio questa Santa, in una visione dell'aprile del 1697, ad indurre il p. Salistri ad accettare la guida della Mignastri<sup>84</sup>. Né, a quanto pare, egli era il suo unico figlio spirituale. I pochi elementi a nostra

<sup>79</sup> Non abbiamo ragioni di credere all'esistenza di una particolare litigiosità tra gli Scolopi del tempo, almeno in quest'area geografica. Perciò vien fatto di pensare che il gran numero di « nemici » che si incontra nelle biografie del Salistri sia una prova di una qualche forma di mania di persecuzione sofferta dal protagonista. A meno che non si tratti di un artificio letterario, una specie di *deus ex machina*, introdotto dai biografi nella narrazione per spiegare, in qualche modo, eventi di cui non si possono o non si vogliono indicare le vere cause.

<sup>80</sup> Dato che la situazione internazionale rendeva impossibile la convocazione del capitolo generale, il 1° V 1706 Clemente XI provvide direttamente ad eleggere il generale dell'Istituto nella persona del p. Salistri. PICANYOL, *op. cit.*, 13-15; SÁNTHA, *op. cit.*, I, 377-393.

<sup>81</sup> *Ibid.*, 344. Cfr. note 97, 157-159.

<sup>82</sup> *Ibid.*, 340-341, 350. La Mignastri morì a Roma nel marzo del 1712. A sua richiesta il Salistri, fra l'aprile del 1697 e il marzo del 1701, scrisse quelle che vanno sotto il titolo di *Epistolae autobiographicae*. SÁNTHA, *op. cit.*, I, 270, 341, 350; II, 150. Cfr. Doc. II.

<sup>83</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, I, 350; II, 150.

<sup>84</sup> *Ibid.*, II, 150.

disposizione lasciano infatti pensare che attorno a lei si fosse formato un cenacolo di ecclesiastici e di laici<sup>85</sup>. Simili riunioni, che in altri tempi sarebbero passate con ogni probabilità del tutto inosservate, in questo scorcio di secolo destavano i sospetti delle autorità, allarmate dalla sopravvivenza di conventicole molinosiste. Timori non certo infondati, del resto, dato che nei primi mesi del 1698 venne scoperto a Roma un centro quietista, i cui adepti — una trentina, tra uomini e donne — si abbandonavano a pratiche di una oscenità assai spinta<sup>86</sup>. Uno dei capi di tale centro era il p. Pietro Paolo Graniti di S. Giovanni Evangelista OAD<sup>87</sup>, in seguito condannato all'ergastolo, che venne arrestato il 1° maggio di quell'anno<sup>88</sup>. Era solo un caso che il giorno 15 dello stesso mese il p. Salistri ricevesse dal generale, il p. Giovanni Francesco Foci di S. Pietro, l'ordine di partire da Roma per Firenze? La causa di questo repentino allontanamento era unicamente — come vorrebbe il biografo del Nostro — la vendetta di un superiore, confermato<sup>89</sup> nella carica da appena una settimana, che bramava di punire chi in occasione del recente capitolo generale si era battuto per disarcionarlo? Motivo che appare poco plausibile, almeno se preso da solo, perché l'autore di un simile provvedimento avrebbe inevitabilmente ed inutilmente inasprito il fronte dei suoi oppositori. Mentre ora, a vittoria ottenuta, aveva tutto l'interesse di placare gli animi, e quindi di mostrarsi magnanimo.

Ci sembra dunque più probabile che il generale ritenesse necessario allontanare al più presto il p. Salistri per sottrarlo ad un pericolo imminente e grave: per esempio, alle indagini dell'Inquisizione, intensificate dopo la scoperta di vari centri quietisti a Roma ed altrove<sup>90</sup>. Come è noto, in quei mesi le autorità romane stavano anche esaminando le *Maximes des saints*, il libro di Fénelon accusato di quietismo da Bossuet. I sostenitori di quest'ultimo conducevano la loro lotta senza esclusione di colpi, non tralasciando occasione per sban-

<sup>85</sup> *Ibid.*, I, 341, 350-353.

<sup>86</sup> ORLANDI, *Il centro cit.*, 390 e *passim*.

<sup>87</sup> Il Graniti era nato a Roma il 22 IX 1658, e morì ad Acquaviva Picena (Ascoli Piceno) il 16 II 1737. Era stato confinato in detta località nel 1712, al momento della scarcerazione. *Ibid.*, 363, 398.

<sup>88</sup> Come eretico formale, il 26 XI 1698 il Graniti venne condannato dall'Inquisizione a duro e arto carcere perpetuo. *Ibid.*, 390.

<sup>89</sup> Dato che il capitolo non era riuscito ad operare la scelta di un nuovo generale, con il breve *Religionis zelus* del 7 V 1698 Innocenzo XII confermò il p. Foci (1650-1699). SÁNTHA, *op. cit.*, I, 342. Cfr. anche VIÑAS, *op. cit.*, II, Roma 1909, p. 258.

<sup>90</sup> ORLANDI, *Il centro cit.*, 356-362.

dierare i guasti che la dottrina del loro antagonista — la famosa teoria dell'« amor puro » — provocava nelle anime<sup>91</sup>. Erano stati quasi certamente loro a denunciare il p. Pietro Paolo Graniti ed i suoi complici e si poteva essere sicuri che non avrebbero ommesso di segnalare alle autorità qualsiasi altro gruppo sospetto, per minimi che fossero gli appigli che offriva. In questo clima, è ben comprensibile che al p. Salistri convenisse — pur non avendo nulla da rimproverarsi<sup>92</sup> — accettare il trasferimento. Magari motivandolo con il profondo e ben noto contrasto che lo opponeva al generale. Agli stessi superiori conveniva del resto tenerlo lontano da Roma — a prescindere dai sentimenti che nutrivano nei suoi riguardi —, per evitare che l'Istituto venisse trascinato in qualche clamoroso infortunio<sup>93</sup>. Il p. Foci, che era modenese, non poteva non essere rimasto turbato dalla notizia divulgatasi proprio in quei giorni con enorme scandalo che il consigliere ecclesiastico della legazione estense, mgr di Marsciano<sup>94</sup>, era membro del gruppo quietistico del p. Graniti. Tanto più che le guardie dell'Inquisizione erano penetrate nella sede della legazione — situata presso la chiesa delle Stimmate, a qualche centinaio di metri dalla residenza del generale degli Scolopi — per operarvi alcuni arresti.

Prima della fine di maggio del 1698 il p. Salistri si recò dunque a Firenze. Ivi si fece ben presto raggiungere dalla Mignastri<sup>95</sup>, non

<sup>91</sup> J. ORCIBAL, *Documents pour une histoire doctrinale de la querelle du quietisme. Le procès des « Maximes des Saints » devant le Saint-Office (1697-1699). Avec la relation des Congrégations cardinales et les « Observations » inédites de Bossuet*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, V, Roma 1968; P. ZOVATTO, *La polemica Bossuet-Fénelon. Introduzione critico-bibliografica*, Padova 1968.

<sup>92</sup> Il SÁNTHA (*op. cit.*, I, 342) ci tiene ad includere, tra le probabili cause dell'allontanamento di Salistri, anche la « insolitam ipsius necessitudinem, spiritualem utique, cum Olympia Benedicta Mignastri ».

<sup>93</sup> Tale preoccupazione era presente anche nella lettera del 6 IX 1687, indirizzata dal generale al provinciale di Firenze: « Sentirà per altra parte l'abiuazione fatta dal Molinos, e le 68 proposizioni sue dannate come eretiche, etc., da Sua Santità e dalla Sacra Congregazione dell'Inquisizione, e come l'opere sue così stampate come manuscritte e lettere devono subito consegnarsi o all'Ordinario o all'Inquisitore; non credo che di cotesti nostri religiosi vi sia alcuno di tali quietisti, e quando vi fosse la R.V. ci provveda per salute dell'anime e decoro della Religione ». AGSP, Reg. Gen. B 134, p. 599. Lettere analoghe furono inviate lo stesso giorno anche ai provinciali di Genova e di Napoli, e ai rettori di Ancona, Chieti, Gaeta e Narni (*ibid.*, pp. 598, 601, 603-606). Perché a loro, e non agli altri provinciali e rettori dell'Istituto? Il generale aveva forse qualche particolare motivo di metterli in guardia? Le teorie quietiste erano l'oggetto di uno studio (ms in AGSP, Reg. L-Sc, n° 237) del p. Felice Carrara della Purificazione (1644-1720): uno Scolopio di Barga (Lucca) che visse lungamente a Roma, dove fu anche penitenziere in S. Pietro. Cfr. AGSP, Reg. 3, p. 77; Reg. 37, p. 162.

<sup>94</sup> Su mgr Ranuccio di Marsciano (ca 1656-1705) cfr. ORLANDI, *Il centro cit.*, 375-382, 398.

<sup>95</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, I, 342-343, 351.

sappiamo se per il desiderio di continuare a godere dei suoi consigli, o per la necessità di sottrarla ad eventuali indagini delle autorità romane. E non sappiamo neppure perché tornò nella Città Eterna solo al termine di giugno del 1699, dato che il generale — colpito da apoplezia — già alla fine dell'anno precedente aveva manifestato il desiderio di riconciliarsi con lui <sup>96</sup>. Perché il p. Salistri si lasciò sfuggire questa insperata occasione di interrompere l'involontario esilio nella sua propria patria? Con ogni probabilità egli voleva prima accertarsi delle reali intenzioni nei suoi confronti di chi sarebbe subentrato nella carica di generale al p. Foci, la cui scomparsa non poteva essere che prossima. Ma non è neppure da escludere che il p. Salistri ritenesse opportuno attendere la conclusione della *querelle* Bossuet-Fénelon (12 marzo 1699), e di conseguenza un allentamento della vigilanza da parte dell'Inquisizione e dei suoi interessati informatori. Evidentemente si rendeva conto che l'antica accusa di aver nutrito simpatie molinosiste non era stata dimenticata. Anzi ne ebbe un'ulteriore prova di lì a poco, allorché i suoi oppositori all'interno dell'Istituto la utilizzarono ancora una volta contro di lui. Tanto da costringerlo a chiedere all'Inquisizione quella dichiarazione di innocenza di cui si è precedentemente parlato <sup>97</sup>.

Il lettore si domanderà forse quale fu la sorte dei confratelli del p. Salistri, che, dieci anni prima, della suddetta accusa erano stati i principali propalatori. Il p. Incisa lasciò l'Istituto per passare ai Premonstratensi <sup>98</sup>, mentre il p. Ceccarini morì il 14 agosto 1706 nel collegio di Oristano <sup>99</sup>.

Fedeli alla promessa di occuparci di un solo aspetto della vita del p. Giovanni Crisostomo Salistri di S. Paolo — deceduto a Roma il 10 dicembre 1717 <sup>100</sup> —, concludiamo qui la nostra ricerca. Con l'auspicio che essa valga a suscitare nuovo interesse per una figura non priva di fascino. E nella speranza che costituisca una piccola tessera per la ricostruzione di quel grande mosaico che è il Seicento: un secolo che non finisce di stupirci con la sua ricchezza.

<sup>96</sup> *Ibid.*, 343.

<sup>97</sup> Cfr. note 81, 159.

<sup>98</sup> In AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 145 è detto semplicemente: « Transivit ad Monachos Premonstratenses Avenionenses ». Ma non viene specificato in che anno ciò avvenne.

<sup>99</sup> Riguardo al p. Ceccarini la stessa fonte (p. 86) ci informa: « Objit die 14 Augusti 1706 Orestani in Sardinia febris maligna et diarrea, omnibus Sacramentis munitus ». Cfr. anche AGSP, Reg. Rel. 37, p. 22, n. 23.

<sup>100</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, II, 147.

## DOCUMENTI

## I

Indagini dell'Inquisizione di Firenze e di Modena  
a carico del p. Salistri (1690)

Il 7 maggio 1690, allorché il p. Giuseppe Ceccarini di S. Elisabetta si presentò nel S. Ufficio di Firenze a denunciare il p. Giovanni Crisostomo Salistri di S. Paolo, la sua deposizione venne naturalmente verbalizzata (A, 1-2). Il 30 maggio l'Inquisizione fiorentina inviò all'inquisitore di Modena copia della suddetta denuncia, o meglio uno stralcio di essa, dato che dei ventuno capi d'accusa vennero trascritti solo i quattro che riguardavano la presunta adesione del Salistri alle teorie quietiste. Nello stesso tempo lo incaricava di interrogare per rogatoria il p. Giuseppe Galanti di Gesù e Maria, residente nel collegio di Fanano e teste a carico del Salistri (B, 1). Il risultato fu deludente per i nemici dell'ex rettore degli Scolopi di Firenze, perché la deposizione del p. Galanti — resa il 12 luglio — lo scagionava praticamente da ogni addebito, e tracciava anzi un quadro della sua persona e del suo governo tutt'altro che negativo (B, 2). Non ci è stato possibile cercare a Firenze eventuali tracce del processo ivi intentato contro il p. Salistri. Comunque le speranze di un risultato positivo dovevano essere assai scarse, se — come assicura J. TEDESCHI (*La dispersione degli Archivi dell'Inquisizione Romana*, in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* 9 [1973] 302) — quattro volumi rappresentano « tutto quanto resta dell'Archivio dell'Inquisizione in Firenze ».

I documenti che qui pubblichiamo si conservano in ASMo, Inquisizione, fil. 86 (Processi 1686-1691).

## A

## 1

Die 7 Maii 1690

Spontè et personaliter comparuit coram Admodum Reverendo Patre Magistro Ludovico Petronio Vicario Generali S. Officii Florentiae, existente in Aula S. Officii Florentiae, in meique, etc., Reverendus Pater Joseph a Sancta Elisabet Romanus, Religionis Scholarum Piarum Sacerdos, aetatis annorum 45 et prout, etc., petens audiri in S. Officio pro exoneratione suae conscientiae, et data ei facultate cum

juramento de veritate dicenda, quod praestitit tactis Sacrosanctis Evangeliiis, deposuit ut infra.

« Saranno undici mesi fa che il Padre Giovanni Grisostomo di S. Paolo della mia Religione venne in questo nostro convento della Madonna de' Ricci, ove io da tre anni in circa sono stato di stanza, per rettore. Questo in certe conferenze solite farsi da' superiori nostri ogni domenica doppo l'oratione mentale della sera, che in tempo d'estate si fa avanti vespro e l'inverno di sera<sup>101</sup>, disse molte propositioni coerenti alla dottrina del Molinos, anzi molte che sono l'istesse di quelle che sono state dannate, le quali io ho scritto in questo foglio, e lo consegnò a questo S. Ufficio per sgravio di mia coscienza, avendo in esso notate tutte quelle propositioni che al medesimo Padre Giovanni Grisostomo di S. Paolo ho sentito dire in diversi tempi, ora nelle conferenze suddette, ora nelle ricreazioni nostre comuni che si fanno doppo pranzo e doppo la cena ».

Et exhibuit quartam partem folii scripti in utraque parte, et incipit: « I. Che egli puole e vuole insegnare a fare orazione, etc. », et desinit: « 21. l'ho dichiarato innocente il mostrare imperturbabilità »<sup>102</sup>. Quod Pater supradictus Admodum Reverendus acceptavit si et in quantum, et fuit signatum littera A. Et deinde dixit: « Queste sono propositioni che ho sentito di dire al suddetto Padre in diversi tempi, come sopra ».

Interrogatus ubi, quando et quibus praesentibus supradictus Pater Joannes Grisostomus dixerit propositiones in folio exhibitio contentas,

Respondit: « Le suddette propositioni l'ha dette nel luogo istesso dove si fa l'oratione mentale, che l'estate [è] in chiesa serrata, e l'inverno nell'oratorio, e quelle che appartengano all'oratione, che sono le quattro prime, l'ha dette mentre sermoneggiava a' Padri in quest'anno ch'è stato rettore, e non mi posso ricordare dei giorni precisi, e vi erano presenti fra gli altri Padri il Padre Giuseppe di Giesù Maria, che ora sta a Fanano ».

Quibus habitis, etc.

Praesens copia extracta fuit a suo originali, relictis, etc. in quo collationata concordat, salvo semper, etc.

Fr. Franciscus Antonius Frati  
Cancellarius S. Officii Florentiae

<sup>101</sup> Cfr. nota 108.

<sup>102</sup> Se — come tutto lascia credere — abbiamo esattamente decifrato questo brano, i capi d'accusa contro Salistri erano 21, di cui solo quattro relativi al quietismo.

## 2

Copia folii signati littera A<sup>103</sup>

1. Che egli puole e vuole insegnare a fare oratione in modo che in termine di sei mesi e non più qualsivoglia persona arrivi ad una somma perfezione et unione con Dio.

2. Che all'acquisto di questa perfezione ci si giunge con riporsi in una totale indifferenza della sua volontà.

3. Che giunto che sia uno alla perfezione di questa indifferenza, non ha più bisogno né di regole, né di precetti, né di Legge Divina, perché da sé l'uomo opera tutto ciò ch'è voler di Dio.

4. Che per quello ch'ha acquistato questa perfetta indifferenza è spento affatto il peccato, etc.

## B

## 1

Die 2 Julii 1690

Cum Reverendissimus P. Inquisitor Generalis S. Officii Mutinae accepisset literas sibi transmissas ab Admodum Reverendo P. Vicario Generali S. Officii Florentiae, in quibus instabat ut examinaret P. Joseph a Jesu Maria ordinis Scolarum Piarum commorantem de praesenti in terra Fanani, citatum in testem in quadam depositione actitata in eodem S. Officio Florentiae, et cum eisdem literis hunc transmissa contra P. Joannem Chrysostomum a S. Paulo eiusdem religionis super quibusdam propositionibus a Sacra Suprema Congregatione damnatis. Quae litterae sunt tenoris praesentis, videlicet:

Intus: « Reverendissimo Padre Signor Padron Colendissimo. Mi vedo costretto in assenza di questo mio P. Inquisitore<sup>104</sup> inco-

<sup>103</sup> Cfr. nota 113.

<sup>104</sup> Ignoriamo chi fosse allora inquisitore a Firenze. Il 27 X 1691 la Segreteria di Stato informava la nunziatura di Firenze che quell'inquisitore era stato promosso alla sede vescovile di Minori nel Regno di Napoli, vacante da agosto per la morte di mgr. Domenico Menna. ASV-SS, Nunziatura di Firenze, Reg. 202, f. 200. Ma non risulta che Gennaro Crispino (1652-1714), succeduto al Menna il 10 III 1692, sia mai stato inquisitore: era rettore del seminario di Napoli, canonico, e per di più accusato di quietismo. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 270; R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli 1971, 175-176.

modar V.P. Reverendissima. E' stato denontiato, come potrà vedere dall'inclusa, un Padre delle Scuole Pie in materia di quietismo, e perché è stato nominato un tal P. Giuseppe di Gesù Maria che ora sta a Fanano, giurisdizione di V.P. Reverendissima, perciò li mando l'acclusa copia delli atti e della materia sopra la quale è statto nominato il detto P. Giuseppe, acciò habbia la bontà di compiacersi di farlo esaminare.

« Mi compatisca del incomodo, e rassegnandoli la mia riverente osservanza humilmente la riverisco, e bacciandoli le sagre mani resto di V.P. Reverendissima.

Firenze 30 Maggio 1690

Humilissimo, divotissimo, obbedientissimo  
servo vero  
Fr. Ludovico Petronio  
Vicario Generale del S. Ufficio di Firenze

A tergo: « Al Reverendissimo P. Signor Padron Colendissimo, il P. Inquisitore Generale di Modona, al S. Ufficio ».

Depositio vero cum dictis literis transmissa, fuit per me infrascriptum in actis apposita et incipit: « Die 7 Maii 1690. Sponte personaliter comparuit coram Admodum [Reverendo] Patre Magistro Ludovico Vicario S. Officii, etc., Reverendus P. Joseph a S. Elisabet, Religionis Scholarum Piarum Sacerdos », et desinit: « Fr. Franciscus Antonius Frati Cancellarius S. Officii Florentiae ».

In quorum executione scripsit Reverendissimus P. Inquisitor Vicario Foraneo S. Officii Fanani, et ipsi mandavit ut faceret praeceptum P. Joseph a S. Maria [sic] ordinis Scholarum Piarum quatenus quamprimo comparere debeat in hoc S. Ufficio ad effectum ipsum examinandi super praedictis.

Ita est  
F. Hyeronimus Maria Medolagus<sup>105</sup> de Bergamo  
Notarius S. Officii

---

<sup>105</sup> Gerolamo Maria Medolago OP, di Bergamo, fu inquisitore di Modena dal 1739 al 1744. Proveniva dall'Inquisizione di Fermo, e passò a quella di Brescia. ASMo, Inquisizione, fil. 142, Reg. 71. Cfr. anche fil. 145/b.



Die 12 Julii 1690

Coram Reverendissimo P. Inquisitore<sup>106</sup> Mutinae existente in camera suae residentiae in meique, etc., vocatus comparuit Admodum Reverendus P. Joseph a Jesu Maria, ordinis Scholarum Piarum Sacerdos, aetatis suae annorum 38, ut ipse dixit, qui sibi delato iuramento veritatis dicendae prout iuravit tactis sacris literis, interrogatus respondit ut infra.

Interrogatus quomodo huc accesserit,

Respondit: « Son venuto per far l'obbedienza del Reverendissimo P. Inquisitore in virtù d'un biletto del P. Reverendissimo, presentatomi dal mio P. Rettore, d'ordine del Arciprete di Fanano Vicario del S. Ufficio, col quale m'ordinava che dovessi presentarmi a questo S. Ufficio, come ho fatto ».

Interrogatus an sciat, vel saltem praesumat, causam suae vocationis et praesertim examinis,

Respondit: « Io non so per imaginatione la causa per la quale mi vogliono esaminare ».

Interrogatus ubi de praesenti moram faciat, et a quanto tempore infra,

Respondit: « Io di presente son di stanza nel mio convento di S. Giuseppe di Fanano<sup>107</sup>, e vi andai il passato mese d'ottobre; e prima io dimoravo nel nostro convento della Madonna de' Ricci di Firenze, dove son stato duoi anni quest'ultima volta, et un'altra volta vi dimorai un anno ».

Interrogatus quis tunc temporis fuerit rector illius conventus Sanctae Mariae de Riccis Florentiae,

Respondit: « Quest'ultima volta che io son statto in Fiorenza, era rettore di questo convento il P. Giovanni Crisostomo di S. Paolo ».

Interrogatus an fuerit solitus dictus P. Rector sermones habere fratribus, et quatenus, etc., quando, et qua occasione,

Respondit: « Noi habiamo per constitutione che i nostri Padri

<sup>106</sup> Si trattava del p. Ippolito Maria Martinelli OP († 1692), che fu inquisitore di Modena dal 1672 al 1692. Proveniva dall'Inquisizione di Bergamo. ASMo, Inquisizione, fil. 142; ASMo, Regolari, fil. 73.

<sup>107</sup> Il collegio di Fanano era stato fondato nel 1621 e venne soppresso nel 1805. Cfr. N. PEDROCCHI, *Storia di Fanano*, a cura di A. SORBELLI, Fanano 1927; L. PICANYOL, *Le Scuole Pie di Fanano*, Roma 1941; Id., *Brevis conspectus* cit., 136.

Rettori faciano un discorso a' suoi Religiosi del osservanza regolare, e questo regolarmente si fa doppo l'oration mentale della sera, che di estate sarà circa le 18 hore e l'inverno verso le 3 di notte<sup>108</sup>. Alle volte però invece di questi discorsi si legge qualche libro spirituale, doppo del quale il Superiore dimanda a chi li piace il frutto che ne ha cavato, ma il P. Giovanni Crisostomo quando fu Rettore fece sempre i suoi discorsi, come homo virtuoso ».

Interrogatus an ipse examinatus semper interfuerit sermonibus habitis a dicto P. Joanne Crisostomo et, quatenus sic, an recordetur alicuius propositionis notabilis ab ipso dictae,

Respondit: « Io mi son quasi sempre trovato presente alli discorsi del P. Giovanni Crisostomo di S. Paolo, eccettuatone il tempo delle vacanze che incomincia a S. Marco, quanto a quelli dell'umanità che era mia professione<sup>109</sup>, e termina alli Santi, nel qual tempo io mi trattenevo in villa, ma tutta l'altra parte del anno io intervenivo con li altri religiosi all'oration mentale et al discorso. Quanto al ricordarmi poi quello che si dicesse il P. Giovanni Crisostomo, ho memoria che cominciò i suoi discorsi dalla bolla confirmatoria della nostra religione<sup>110</sup>, e fondava ordinariamente i suoi discorsi sopra un capittolo delle nostre costituzioni<sup>111</sup>, promovendo con gran rigor l'osservanza che la voleva esattissima. Inculcava anche con ogni calore l'oratione, sopra la quale per ordinario discoreva ».

Interrogatus an recordetur alicuius notabilis propositionis dictae ab eodem Patre in suis sermonibus circa orationem,

Respondit: « Mi ricordo d'alcune propositioni dette dal P. Giovanni Crisostomo nei suoi sermoni circa l'oratione, e tra le altre che voleva e gli bastava l'animo d'insegnare a qualsivoglia persona in poco tempo di arrivare ad una somma perfezione et unione con Dio, e che al acquisto di questa perfetione vi si giunge con rippersi uno in una total indifferenza della sua volontà, e con questo inculcava et esortava i religiosi alla frequenza del oration mentale. Pol essere che io habbia sentito qualch'altra propositione simile, ma non ne ho precisa memoria. Mi sovien bene che s'andava mormorando da' religiosi, non solo del troppo rigore del Padre, ma molto più che questa dottrina s'accostasse un puoco all'oratione della quiete del Molinos ».

<sup>108</sup> Cfr. note 101, 145.

<sup>109</sup> Cfr. nota 112.

<sup>110</sup> Probabilmente il p. Galanti si riferiva alla bolla *In supremo Apostolatus solio* del 18 XI 1621. Cfr. *Bullarium Religionis Scholarum Piarum*, Matriti 1899, 22-23.

<sup>111</sup> Nel *Textus originalis Constitutionum a S.P.N. exaratarum (a. 1622)* si legge, a proposito del *De Capitulo Culparum, et mortificationibus habendis*: « Similiter sin-

Interrogatus an recordetur praecise de tempore quo dictas propositiones audivit,

Respondit: « Io, dette propositioni so di certo d'haverle udite nell'estate dell'anno passato, ma non mi ricordo precisamente del giorno né del mese, ma sarà facilmente statto il mese di luglio ».

Interrogatus quoties audiverit dictas propositiones,

Respondit: « So di certo che le ho sentite una volta e puol esser ancora che le habbia sentite altre volte, ma non lo posso affermare con giuramento ».

Interrogatus an, praeter dictas, audiverit alias propositiones a P. Joanne Crisostomo de S. Paulo, cohaerentes aliquomodo doctrinae Molinos,

Respondit: « Per esser molto tempo non mi ricordo veramente se io habbia sentite altre propositioni coerenti al insegnamento di Molinos da detto P. Giovanni Crisostomo. Mi ricordo bene che dolendomi una volta privattamente con lui di non haver tempo di dormire per il rigor ch'usava nel far levare a bon hora i religiosi al oratione mentale, e perché mi conveniva impiegare tutto il giorno nel mio esercizio dell'umanità ch'insegnavo in Fiorenza<sup>112</sup>, perché havevo bisogno di più riposo, egli mi rispose che voleva insegnarmi il modo di dormire continuamente in tutt'i modi che volevo, e dove volevo, con sonno più gustoso che quel del letto, ma non mi discese poi al particolare, perché io inclinavo puoco a questo modo d'oratione, e questo me lo disse da solo a solo in camera sua verso il fin d'agosto, o principio di settembre [del 1689] ».

Interrogatus an, si sibi legerentur aliquae propositiones in ordine ad orationem, posset recordari illas aliquando audivisse,

Respondit: « Per la gratia di Dio la memoria l'ho buona, e se l'havrò intese, facilmente me ne ricorderò ».

Tunc per me infrascriptum fuerunt sibi lectae propositiones in transmissa depositione appositae [cfr. Doc. I, A, 2], et asseruntur dictae a P. Joanne Crisostomo de S. Paulo in suis sermonibus, habitis ad religiosos sui ordinis dum officio rectoris fungeretur in praefato

gulis Dominicis diebus Capitulum ad mortificationem exercendam fiet, in quo habita a superiore, vel alio de eius ordine, brevi de necessitate mortificationis passionum sermone, aliquas illa hebdomada mortificationes exequentur, ut infra dicitur, ut, ita passione eradicata, altius in mente virtus imprimatur ». *Constitutiones Ordinis Clericorum Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum una cum annexis ad mentem Capituli Generalis Specialis*, Romae 1971, 29.

<sup>112</sup> Nel 1686 la classe di umanità del collegio di Firenze contava 55 alunni. Nell'estate del 1689 il p. Galanti aveva inutilmente chiesto di essere trasferito in Sicilia. AGSP, Reg. Prov. A 18, n. 30, p. 14; Reg. Gen. B 134, p. 1262. Cfr. nota 109.

conventu S. Mariae de Riccis Florentiae, quae sunt sequentes <sup>113</sup>:

« Prima: Ch'elli puole e vol insegnare a far oratione in modo che in termine di sei mesi e non più qual si voglia persona arrivi ad una somma perfectione et unione con Dio.

« Seconda: Ch'all'acquisto di questa perfezione vi si giunge con rippersi uno in una total indifferenza della sua volontà.

« Terza: Che gionto che sia uno alla perfezione di questa indifferenza non ha più bisogno né di regole, né di precetti, né di Legge Divina, perché da sé l'homo oppera tutto ciò ch'è voller di Dio.

« Quarta: Che per quello che ha acquistato questa perfetta indifferenza, è spento afato il peccato ».

Quibus ab ipso attente auditis et consideratis, dixit: « Quanto alle prime due mi ricordo benissimo d'haverle udite una volta, come ho detto sopra, in un discorso o sia conferenza come chiamiamo noi del detto P. Giovanni Crisostomo <sup>114</sup>. Quanto alla terza, non mi pare d'haverla sentita nel modo che V.P. me l'ha letta, ma bensì toltone quella particola « di Legge Divina », onde in sostanza quella che ho sentito io è questa che, gionto che sia uno alla perfezione di questa indifferenza, non ha più bisogno né di regola, né di precetti, perché da sé l'homo opera tutto ciò ch'è voler di Dio. Quanto alla quarta, io so d'haverla intesa, ma non mi ricordo se da lui medemo nella conferenza, o pure dalli altri Padri doppo, quando se ne mormorava tra noi, parendo che fossero propositioni spropositate; si come anche della terza propositione non mi ricordo precisamente se l'abbia intesa immediatamente da lui, come però mi pare, o pure dalli altri religiosi nel istesso modo » <sup>115</sup>.

Interrogatus quinam religiosi essent tum temporis in conventu S. Mariae de Riccis Florentiae,

Respondit: « In quell'estate vi erano il P. Angelo provinciale <sup>116</sup>, quale però non veniva alla conferenza, il p. Giovanni Domenico <sup>117</sup>,

<sup>113</sup> Cfr. nota 103.

<sup>114</sup> Cfr. nota 62.

<sup>115</sup> Cfr. nota 63.

<sup>116</sup> P. Angelo della Concezione, al secolo Francesco Bertini, lucchese, n. 4 III 1634, vest. Pisa 8 XII 1649, prof. sempl. Pieve di Cento 8 III 1657, sac. Comacchio (?) 23 IV 1658, prof. sol. Firenze 21 XI 1669, m. Castiglion Fiorentino 4 II 1700. Fu provinciale di Toscana dal 1683 al 1686, e dal 1689 al 1692. AGSP, Reg. Rel. 3, I, p.32; PICANYOL, *Brevis conspectus* cit., 128. Cfr. note 18, 31.

<sup>117</sup> P. Giovanni Domenico di S. Vincenzo, al secolo Giovanni Rossini, lucchese, n. 18 X 1637, vest. Pisa 12 IV 1654, prof. sempl. Fanano 18 XII 1657, sac. Pistoia 25 III 1662, prof. sol. Firenze 21 XI 1669, m. ivi 18 XII 1717. AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 34.

il P. Giuseppe di S. Elisabetta, il P. Michele di S. Alessio<sup>118</sup>, il P. Paolo di S. Giuseppe<sup>119</sup>, il P. Benedetto di S. Vittore<sup>120</sup>, il P. Stefano<sup>121</sup>, il P. Pietro Paolo<sup>122</sup>, il P. Giovanni Alberto<sup>123</sup>, il P. Giuseppe Maria di Santa Teresa<sup>124</sup>, il P. Zenobio<sup>125</sup>, il Fratello Filippo Andrea<sup>126</sup>, il Fratello Almerico<sup>127</sup>, et altri de' quali non mi ricordo il nome »<sup>128</sup>.

Interrogatus in quo loco habeatur in dicto conventu praedicta oratio mentalis,

Respondit: « Nel oratorio, eccettuato nel estate che si fa in chiesa serrata ».

Quibus habitis dimissus fuit, imposito sibi silentio sub eodem iuramento, et pro confirmatione praedictorum se subscripsit.

Ego P. Joseph ab Jesu Maria affirmo ut supra  
Ita est. Hyeronimus Medolago de Bergamo  
Nottarius S. Officii Mutinae

<sup>118</sup> P. Michele di S. Alessio, al secolo Giovanni Bondi, n. Fanano XII 1645, vest. Roma 13 XI 1667, prof. sempl. 15 XI 1668, sac. Pistoia 2 XII 1670, m. Firenze 30 III 1692. *Ibid.*, p. 125.

<sup>119</sup> P. Paolo di S. Giuseppe, al secolo Giovanni Giovannoli, n. Castiglione (dioc. Lucca) 23 III 1655, vest. Firenze 7 IV 1670, prof. sol. ivi 4 X 1671, m. Roma 2 VIII 1719. AGSP, Reg. Rel. 37, p. 150; Viñas, *op. cit.*, I, 312.

<sup>120</sup> Benedetto di S. Vittore, al secolo Benedetto Fantucci, fiorentino, n. 18 IV 1656, vest. Firenze V 1669, prof. sol. ivi 19 IV 1672, sac. Ancona 15 VI 1680, m. Firenze 16 II 1725. AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 152.

<sup>121</sup> P. Stefano di S. Antonio P., al secolo Stefano Castelli, senese, n. 29 IX 1654, vest. Roma 1 V 1670, prof. sol. ivi 1 V 1672, sac. Firenze 1678, m. 21 XII 1725. *Ibid.*; AGSP, Reg. Rel. 37, p. 217, n. 57.

<sup>122</sup> P. Pietro Paolo del Nome di Maria, al secolo Pietro Bernardi, n. Verghereto (dioc. Sarzana) 12 IV 1657, vest. Firenze 7 V 1673, prof. sol. ivi 21 V 1674, m. Roma 7 I 1712. *Ibid.*, p. 60; AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 175; Viñas, *op. cit.*, II, p. 350.

<sup>123</sup> Probabilmente si trattava del p. Giovanni Gualberto di S. Sigismondo, al secolo Antonio Francesco Conti, fiorentino, n. 1° III 1657, vest. Firenze 12 VII 1671, prof. sol. ivi 5 III 1673, m. ivi 14 VIII 1739. AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 161; Reg. Rel. 38, p. 154, n. 504.

<sup>124</sup> P. Giuseppe Maria di S. Teresa, al secolo Giuseppe Maria Angelini, n. Pieve di Cento (archid. Bologna) 4 X 1659 (?), vest. Firenze 5 III 1673, prof. sol. ivi 15 X 1674, m. Castiglione Fiorentino 25 VIII 1744. AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 179.

<sup>125</sup> P. Zenobio di S. Sigismondo, al secolo Domenico Orlandi, fiorentino, n. 8 VII 1662, vest. Firenze 4 XII 1678, prof. sol. ivi 5 XII 1680, m. Castiglione Fiorentino 24 I 1742. *Ibid.*, p. 232; Reg. Rel. 38, p. 172, n. 595.

<sup>126</sup> Di fr. Filippo Andrea di S. Francesco sappiamo soltanto che era « loci Cingii Dioc. Albensis », e che aveva fatto la professione a Genova il 30 XI 1660. AGSP, Reg. Rel. 71 A, n. 152.

<sup>127</sup> Di questo religioso non abbiamo trovato alcuna notizia.

<sup>128</sup> *Catalogus Familiarum cuiusque Domus Scholarum Piarum Provinciae Etruriae, Calendis Januarij 1688*, in AGSP, Reg. Prov. A. 18, n. 31.

### Note autobiografiche del p. G.C. Salistri

Quelle che vanno sotto il nome di *Lettere autobiografiche* (o *Epistolarum autobiographicarum*) furono scritte dal p. Salistri, fra l'aprile del 1697 e il marzo del 1701, su richiesta di Olimpia Benedetta Mignastri, sua guida spirituale (cfr. nota 82). Esse costituiscono un importante documento per conoscere l'evoluzione interiore dello Scolopio, dalla prima giovinezza all'inizio del Settecento. Sono raccolte in un volume di cm. 13, 5 x 21, di ff. 604, conservato in AGSP, Reg. Serv. Dei 64. Cfr. anche SÁNTHA, *op. cit.*, I, 270, 341, 350; II, 150.

1. - 1697 V 14, Roma. Dalla lettera n° 24. *Lettere cit.*, pp. 103-104.

Fu preso in quei tempi il Mulinos dal Santo Ufficio, per il che in Roma per più di due anni si fece un gran dire; e perché io havevo per alquante volte parlato con lui, fui tacciato di mulinista da certi amici. Mi sopportai l'ingiuria, con rispondere che non sapevo haver consortio di male per averci parlato, mentre altri personaggi che io non ero havevano havuto la di lui familiarità<sup>129</sup>. Nientedimeno Nostro Signore mi diede uno stimolo di spiegare in carta tutti li miei sentimenti, e lo feci in due giornate (mi pare) così a lungo, con metodo dottrinale, come // 104 // non haverei fatto con studiarci un mese. Non spiegai ivi caso alcuno sperimentato da me, come faccio con la Carità Vostra<sup>130</sup>, ma scrissi come magistralmente, perché fosse riconosciuta, se la mia dottrina haveva vitio. E poi questo scritto lo sottoposi alla censura del P. Giovanni Francesco di S. Romolo<sup>131</sup>, lettore di teologia, acciò mi dicesse sinceramente il suo sentimento. Egli lo lesse, e mi approvò essere dottrina conforme alli insegnamenti de' Santi. E con questo seguitai a fare il fatto mio *coram Deo*.

2. - 1697 V 19, Roma. Dalla lettera n° 26. *Lettere cit.* p. 118.

In questo mentre mi mandarono da Roma la patente di Rettore di quella casa [professa di Firenze], et io presi quel primo go-

<sup>129</sup> Chiara allusione ai personaggi altolocati — tra cui lo stesso Innocenzo XI — che, data la loro posizione, avrebbero dovuto essere ben più cauti nei confronti di Molinos. Cfr. note 1-10; 74.

<sup>130</sup> Si ricordi che la destinataria del documento era Olimpia Benedetta Mignastri.

<sup>131</sup> Di sacerdoti con questo nome i cataloghi degli Scolopi ne segnalano due, entrambi appartenenti alla Provincia di Genova, che al secolo si chiamavano rispettivamente Giovanni Francesco Martini (1675-1747), e Giovanni Francesco Musso (1658-1690). AGSP, Reg. Rel. 3, I, p. 174; II, p. 108, n. 3.

verno con tanta confusione, che non so, quando mi baciavano le mani, se l'anima mia stava in quel luogo. Questo governo lo sa Iddio che lo facevo secondo le regole della religione, ma riuscì non so se di maggior mortificazione a me o agli altri. Certo è che la mortificazione degli altri a me fu di maggior dispiacere che la mia propria; e tanto più, quando la consideravo che io n'ero la causa. Ma che dovevo fare? La coscienza mi dettava all'ora l'esser zelante, rigoroso, severo, e non so come, perché avvertito a non esser tanto rigoroso. In fatti non sapevo che fare, mentre il rigore l'esercitavo in me stesso, e nelle conferenze o sermoni, in cui mostravo quello [che] si doveva fare per la perfezione e per l'Istituto; e poi negli altri non mi pareva se non essere continuo a permettere, concedere, e compatire e condonare; ma nelli mali manifesti non sapevo tacere, per l'obbligo dell'ufficio.

3. - 1697 V 19, Roma. Dalla lettera n° 26. *Lettere cit.*, p. 120.

L'humiliatione<sup>132</sup> fu che quasi tutti i miei religiosi, chi per un motivo e chi per un altro, hebbero che riprendere e rimproverare in me; et io restai solo, sino ad essere per la città tenuto come eretico e molinista; il che mi scottò più di tutte le altre cose; e però mi lasciai consigliare in tal caso da un amico d'andare al Santo Tribunale, per avvisarlo in caso di denuntia, protestandomi che sapevo di non errare in materia di fede; e questo feci anche con lettera a Roma appresso li miei superiori.

L'esaltatione fu che in questi frangenti io fui eletto visitatore della Polonia et Ungheria, mentre si trattava da alcuni di farmi dare lo sfratto da Fiorenza; et io affidato alla sola obediienza diedi il consenso, et a puntino mi messi ad esequire quanto il P. Generale mi impose per lettere; il che mi liberò da maggiori affanni, et in sieme questa esaltatione mi produsse maggiori humiliationi<sup>133</sup>. Sia lode a Dio.

4. - 1697 VI 3, Roma. Dalla lettera n° 32. *Lettere cit.*, pp. 163-165.

In Roma arrivammo ben bagnati dalla pioggia, et ivi dopo tanto viaggio e strapazzi senza haver patito in due anni freddura alcu-

<sup>132</sup> Salistri aveva concluso il periodo precedente dicendo di aver chiesto a Dio di esser umiliato, e in seguito di essere esaltato: ambedue le domande erano state esaudite.

<sup>133</sup> L'accento è qui alle traversie incontrate da Salistri durante la sua missione oltralpe. Cfr. SÁNTA, *op. cit.*, I, 305-308.

na, allora fui da una buona flussione di petto occupato. In tanto io mi // 163 // presentai al Santo Tribunale dell'Inquisitione per terminare la mia causa. Et all'hora mi veddi da per tutto lasciato solo come mostrato a dito, e ricevetti certi amari saluti che a me non sta bene riferirli, ma ben sì mi penetrarono al vivo. Si aspettavano che io restassi prigione, e tanto basti; e con questo, fondati sopra le ciarle che in simili accidenti si sogliono fare, sospesero ogni disegno sopra di me, lasciandomi come morto a tutti. La comparsa giuridica fu il giorno di S. Pietro Martire e di S. Catarina da Siena mia Maestra, mattina e giorno, et il P. Alberto Cevolini<sup>134</sup>, Compagno del P. Commissario, con li notari mi esaminò a lungo sopra del grosso processo contro di me fabricato. Io tengo per certa evidenza che la mia celeste Maestra mi stiede a canto, instruendomi e suggerendomi la verità del fatto nel rispondere; e mi fece con somma pace ricordare minutamente tutti li successi per evacuare quella machina, e distintamente mi suggerì tutte le cose passate già [da] più di due anni, doppo tante altre cose che mi erano passate per la testa. Si come parimente dalla parte // 164 // et al fianco di quel buon Padre che mi esaminò assisteva S. Pietro Martire, stando ambidue questi Santi a dirimpetto guardandosi, e come in favore mio, acciò la verità della fede e della mia innocenza havessero il suo diritto. Et io restai a questi Santi perpetuamente obligato, perché naturalmente io non haverei potuto cavare i piedi da così grosso imbarazzo. Doppo alcuni giorni il detto P. Compagno mi fece intendere et intimò alli notari che chiudessero il mio processo con la resolutione della Sacra Congregatione, la quale mi rilassava il mandato et imponeva che non fussi sotto alcuna molestia<sup>135</sup>. E pur io non restai pago di questo, ma perché sapevo che in Fiorenza mi erano stati levati tutti li scritti, nelli quali non avevano trovato errore alcuno, io supplicai la medesima Sacra Congregatione che, stante la mia innocenza, mi aggratiasse che mi fossero restituiti li scritti, et essa benignamente mi aggratiò, scrivendo che quel Sacro Tribunale di Fiorenza restituisse il tutto a chi io havessi ordinato, il che seguì nelle mani // 165 // del P. Sigismondo di S. Silverio allora provinciale<sup>136</sup>, e così Iddio in questa parte mi fece gratia.

---

<sup>134</sup> Commissario del S. Ufficio era allora il bolognese p. Tommaso Maria Bosi OP (+ 1705), che ricoprì tale carica dal 1688 al 1705. Il TAURISANO (*op. cit.*, p. 75) gli attribuì per compagni il p. Prospero da Parma e il p. Cappasanta, ma non il p. Cevolini.

<sup>135</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, I, 305, 312.

<sup>136</sup> Il p. Sigismondo Coccapani di S. Silverio (cfr. nota 53) fu provinciale di Toscana tre volte: 1676-1683, 1692-1695, 1698-1700. PICANYOL, *Brevis conspectus cit.*, 128.



## III

## Il p. Salistri è dichiarato innocente dall'Inquisizione

Il primo dei documenti che pubblichiamo è la richiesta indirizzata, nel luglio del 1699, dal p. Salistri ai cardinali dell'Inquisizione per ottenere una dichiarazione comprovante l'assoluta infondatezza delle accuse elevate contro di lui (A).

Il secondo è l'attestato rilasciato allo Scolopio il 22 luglio, in deroga a qualsiasi prassi in merito, dal suddetto tribunale (B).

Data la rarità di tale specie di documenti, abbiamo ritenuto opportuno proporli all'attenzione del lettore, anche se non sono inediti: li ha già pubblicati il SÁNTHA (*op. cit.*, I, 347-348), ma con alcune varianti. Cfr. anche nota 79.

Gli originali dei due documenti si conservano in AGSP, Reg. Serv. Dei 61, nn. 9-10.

## A

## Eminentissimi et Reverendissimi Signori

Giovanni Crisostomo di S. Paolo delle Scuole Pie, genuflesso in mezzo dell'EE. VV. humilmente le rappresenta come nove anni sono, essendo Rettore della casa professa di Fiorenza, mentre fu inviato dalli suoi Superiori per visitatore e commissario generale in Polonia et Ungheria, alcuni suoi sudditi, religiosi contumaci, con modi indebiti et artifici li fecero fabricar processo nel S. Ufficio di Fiorenza, al quale, doppo due anni, l'oratore, tornato dal Settentrione, rispose in Roma facendo nota la sua innocenza. Per il che la Sacra Congregazione non solo benignamente decretò che l'oratore non fosse molestato, ma anche li fece restituire tutti li scritti inquisiti. Con tutto questo, doppo essere senza controversia alcuna stato Rettore più anni in San Pantaleo di Roma, visitatore e commissario in questa medesima Provincia Romana, nel caso che era al presente stato dalli suoi Superiori eletto assistente generale, si è trovata qualche mala lingua che ha passato cattivi officii appresso il Signor Cardinal Carpegna et il Signor Cardinal de' Medici<sup>137</sup>, come che l'oratore sia reo e malamente notato in cose di fede. Et in fatti dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari è stata rievocata detta elettione, doppo la

---

Sulla sua abbondante produzione letteraria, cfr. Id., *La biblioteca cit.*, I, 62-63; VÍNAS, *op. cit.*, 363.

<sup>137</sup> Il card. Francesco Maria dei Medici (1660-1711) nel 1709 rinunciò alla porpora che aveva avuto nel 1686. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica cit.*, V, 14.

publicatione e possesso di essa<sup>138</sup>. Il tutto l'oratore riceve in bene, restando consolato che nella religione l'obedire in bassi ministerii li sia più profittevole. Ma nientedimeno supplica con ogni submissione l'EE.VV. a darli qualche attestato della sua innocenza, per non soccombere in tutti li casi a queste taccie, pregiudiciali ad insegnare, predicare et udir confessioni, conforme l'oratore si esercita. E prega *in visceribus Christi* l'EE.VV. a riflettere che una persecutione notoria, tessuta con tanti emergenti e raggiri, quanti stanno riportati nel detto processo et il tempo n'ha fatti venire a notitia degli altri, non par che deva rendere più oltre aggravato l'oratore della sincerità del suo credere. Altrimente, se non vi è modo di giustificarsi in punto così rilevante *coram hominibus* per la maggior gloria di Dio, siano supplicate l'EE.VV. a mandar l'oratore in missione fra' Turchi et Infedeli, dove per la divina gratia habbia occasione di protestare questa Santa Fede Romana con la vita et con il sangue. Che il tutto, etc. Quas Deus, etc.

## B

Feria quarta, die 22 Julii 1699

In Congregatione generali Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis habita in conventu Sanctae Mariae supra Minervam coram Eminentissimis et Reverendissimis DD. Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus in tota Republica Christiana contra haereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

Lecto memoriali fratris Joannis Chrisostomi a Sancto Paulo Ordinis Scholarum Piarum de annis 1691 et 1692 inquisiti in Sancto Offitio Florentiae, et in S. Offitio Urbis ex causis, etc., Eminentissimi et Reverendissimi DD. Cardinales Generales Inquisitores praedicti dixerunt nihil extare in S. Offitio contra oratorem quod ipsum afficiat.

Joseph Bartolus

Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis Notarius

Reg. fol. 358

---

<sup>138</sup> SANTHA, *op. cit.*, I, 342-344.

## IV

## Testimonianza del p. Eugenio Orlandi di S. Silverio

Alla morte del p. Salistri, il p. Eugenio Orlandi di S. Silverio (1663-1741) ne tracciò un commosso ritratto biografico — da cui abbiamo tratto il brano che pubblichiamo — dal seguente titolo: *Notizie sopra la vita e virtù del P. Giovanni Crisostomo di S. Paolo de' Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, date, per ordine del Nostro Padre Andrea di S. Sebastiano Generale, dal P. Eugenio di S. Silverio Rettore del Noviziato di Firenze*, ms in AGSP, Reg. Gen. 61, n. 1. Particolarmente in qualità di suo segretario, il p. Orlandi aveva collaborato con il p. Salistri durante il suo generalato (1706-1712), accompagnandolo anche nei viaggi intrapresi per visitare le case dell'Istituto. Aveva dunque avuto modo di conoscere intimamente un uomo — del quale era anche confessore — che lo aveva ben presto affascinato. La posizione del p. Orlandi per un verso poteva considerarsi privilegiata perché gli consentiva di penetrare anche nei più reconditi particolari degli avvenimenti che costituivano l'oggetto della sua narrazione; ma nello stesso tempo non era immune da rischi, data la difficoltà di mantenere il necessario distacco. Del resto egli non nascondeva la sua grande ammirazione per il p. Salistri: « dico che il concetto in me delle sue virtù in tutto il tempo che in vari luoghi e ministeri lo ho praticato è stato altissimo, avendo sempre riconosciuto in lui una semplicità di colomba, un'innocenza illibata, una carità verso Dio e verso il prossimo perfettissima, uno zelo apostolico del divino onore, una suave e dolce mansuetudine, una pazienza imperturbabile nelle avversità e nelle persecuzioni mosseli per molti anni, un'umiltà inimitabile, ed insomma quanto si può desiderare in un uomo tutto di Dio. Lo ho conosciuto assiduo nelli esercizi della religione, esatto in ogni minima osservanza regolare, di una somma povertà, di un'angelica purità, di una cieca obbedienza; staccato da ogni vanità della terra, e solo desideroso di conversar con Dio, o nell'orazione, o nel servizio de' poverelli, o nella lettura della Sacra Scrittura, o nella composizione di libri per utile de' prossimi » (*Notizie cit.*, pp. 4-5). Il p. Orlandi, che scrive sull'onda dei ricordi, a volte sbaglia nel descrivere i dettagli della vita del p. Salistri. Ma la sua resta ugualmente una testimonianza interessante e sostanzialmente veritiera.

Avendo dunque egli fermata e stabilita un'ottima norma nella direzione dell'Ospizio Apostolico, sì nello spirituale, come nel temporale, ed essendo in esso prefisso un numero proporzionato di religiosi, a ciascuno de' quali erano assegnate le proprie incumbenze per poter conservare ed aumentare il divino servizio e la buona educazione di que' poverelli, fu stimato bene da' superiori assegnare un altro rettore all'Ospizio, e per sollevare il P. Giovanni Crisostomo da tanta fatica mandarlo per rettore alla casa professa di Firenze<sup>139</sup>. Con tutto che

<sup>139</sup> La versione dei fatti qui fornita non concorda con quella presentata da altre fonti. Cfr. nota 16.

egli portasse un santo affetto a quel pio luogo, nulla di meno abbassò la testa all'obbedienza senza replicare una minima parola: // 17 // . E si portò al governo assegnatoli. Dove procurava con tutto zelo e fervore che i suoi religiosi camminassero a tenore della professata osservanza, con la maggior perfezione [che] fosse possibile, precedendoli sempre con l'esemplarità della vita, e stimolandoli con esortazioni piene di spirito e di sana dottrina. Ma perché nelle comunità regolari non tutti vivano con quella perfezione che richiede lo stato religioso, né tutti restano soddisfatti di una esatta disciplina, quale per obbligo dell'offizio dee procurare il prelado, da qui ne nacque una delle più fiere persecuzioni che patisse il buon servo di Dio Padre Giovanni Crisostomo.

Eranvi nella casa professa di Firenze due religiosi a' quali dispiaceva di essere corretti dal loro rettore de' manifesti errori e libertinaggini che commettevano. Uno chiamavasi P. Carlo Emanuel del dominio di Torino, e l'altro Giuseppe di Santa Elisabetta romano. Il primo, quanto nobile di natali, altrettanto degenerante dall'essenza di religioso, più atto a' maneggi delle cose del mondo, che alla semplicità claustrale. Quanto dotto nelle speculative, altrettanto vano ed altiero<sup>140</sup>. Il secondo nella deformità della faccia faceva conoscere qual fosse nell'interno. Arrogante, temerario, incapace di disciplina, sussurrone, maligno, e quel che è peggio aveva un' // 18 // eloquenza naturale così penetrante e convincente, che avrebbe persuaso e tirato alla sua sequela qualunque più esperto. Si aggiunge che con la penna operava ciò che voleva con singolar perfezione, e la sua mano e il suo carattere molto bello gli servivano per introdursi con la prima nobiltà di Firenze, con la quale si procacciava protezione per esser sostenuto nelle sue impertinenze<sup>141</sup>. Egli, come rifiuto di tutte le nostre case della Provincia Romana dove aveva preso l'abito e professato, era stato dal P. Carlo Giovanni [Pirroni di Gesù] generale confinato in esilio in Fanano, dove avendo messo sottosopra con le sue solite arti tutti que' religiosi<sup>142</sup>, fu chiamato in Firenze sotto gl'occhi de' su-

<sup>140</sup> Cfr. nota 27.

<sup>141</sup> Cfr. note 53, 56.

<sup>142</sup> Una conferma del disagio provocato dalla presenza del p. Ceccarini a Fanano si trova nel carteggio del p. Armini col provinciale di Firenze. Nel 1685, durante la visita canonica al collegio di Fanano, il provinciale aveva rilevato la « molta trascuraggine di quel P. Alessio rettore nel suo governo, mentre le cose andavano senz'ordine e regola ». Il p. Armini deprecava in particolare alcuni disordini: « Il non fare conferenza, né colpa, né lezione de' casi di coscienza; sono mancamenti punibili in un rettore, e molto più per il poco esercizio dell'orazione mentale della mattina.

periori maggiori per tenerlo più a freno<sup>143</sup>. Ma ivi più che mai imperversò. Questi due religiosi adunque mordevano malvolentieri il freno della disciplina religiosa, e recalcitravano alle sante ammonizioni del buon P. Giovanni Crisostomo, e però andavano macchinandoli precipizi.

Più volte mi disse il P. Giovanni Crisostomo in Roma che a lui pareva cosa fuori dell'ordine naturale che, non investigando egli appositamente le operazioni di questi due, scopriva all'improvviso i loro maneggi dissonanti dalla regola religiosa. E succedeva questo, o per un certo impulso interiore // 19 // che lo chiamava fuori della sua camera per abbattersi in quello che non cercava, o pure sentendosi tirato come per violenza ad andare in qualche luogo dove vedeva i loro difetti, o pure chi doveva portare ad uno di loro le cose concertate le portava in mano del detto P. Giovanni Crisostomo. Fra le altre è considerabile il caso presente. Trovandosi in camera del P. Giovanni Crisostomo il P. Carlo Emanuel sopraccitato, quando fu chiamato alla porteria il P. Rettore, a cui fu consegnata una scatola. Fece la egli portare dal medesimo messo nella sua camera, dove l'attendeva il P. Carlo Emanuel. Aperta la scatola vi trovò una bella cresta da dama<sup>144</sup>; della qual cosa ammiratosi il P. Rettore, stava per renderla al latore come cosa che non apparteneva a sé né ad alcuno de' suoi religiosi. Allora il P. Carlo Emanuel disse essere cosa sua, e

---

Di che poteva chiamarsi più tostò casa de' secolari, che di religiosi». Armini al provinciale di Firenze, 4 VIII 1685. AGSP, Reg. Gen. B. 134, p. 28. Il mese seguente si venne però a sapere che il rettore era fuggito da Fanano, né intendeva farvi ritorno, « a causa del P. Giuseppe di S. Elisabetta, che machina [...] di farle dare lo sfratto ». Armini commentava così il fatto: « Qui non si crede che ciò sia per succedere, mentre le azzioni di detto Padre rettore sono buone e sante, quantunque la malignità altrui possa tentare questo e altro! Per rimuovere detto P. Giuseppe non habbiamo modo, come a lei stessa è noto. La timidezza del P. rettore crediamo che gli dia maggiore ardire, ma dove non potiamo arrivar noi speriamo che ci arriverà Iddio, con maggior confusione de' maligni et honore del P. Alessio rettore. La R.V. gli facci animo a ritornare acciò ruinino le machine degl'avversari con la sua presenza ». Armini al provinciale di Firenze, 29 IX 1685. *Ibid.*, p. 47. Il p. Alessio di S. Michele dovette essere irremovibile nel suo rifiuto di tornare a Fanano, dato che in ottobre venne trasferito come rettore a Città della Pieve, casa appartenente alla Provincia Romana. *Ibid.*, pp. 57, 60. Cfr. note 30-31, 36, 46, 51.

<sup>143</sup> Qualche anno prima, nell'inverno del 1687, il p. Ceccarini aveva chiesto invano di essere trasferito a Napoli: « Non è ora tempo di esporre a lunghi viaggi il P. Giuseppe di S. Elisabetta, et il suo desiderio di andare a Napoli non può essere da me approvato, sapendo io come si portò quando ci era. Se costì vive irreprensibile né ci ha in che condannarlo, non si può per lui stanza più migliore ritrovare. A miglior tempo si potrà pensare ». Armini al provinciale di Firenze, 13 XII 1687. AGSP, Reg. Gen. B. 134, p. 746.

<sup>144</sup> Si trattava di una cuffia o berretta da donna, con grande guarnizione intorno.

che la doveva mandare ad una dama. Se il buon superiore allora avampasse di zelo, lascio considerarlo a chi che sia che abbia niente niente di spirito. Buttato in un canto lo scandaloso abbigliamento, fece una dolce ma efficace correzione al religioso, mostrandoli quanti mali nascevano a' religiosi da simili imbarazzi, che guidano alla perdizione per essere allettamenti a mille peccati, etc. // 20 // Licenziatolo poi da sé, non mi sovviene se gli facesse buttare il tutto sul fuoco, o pure la rimandasse a chi l'aveva consegnata.

Questa e molte altre gravi mancanze riprese e corrette dal P. Giovanni Crisostomo furono causa che, invelenitisi contro di esso i due poco buoni religiosi, gli tramassero un'accusa nel Sagro Tribunale dell'Inquisizione in questa forma. Era solito il P. Giovanni Crisostomo, a tenore di quello che comandava la nostra regola, ogni domenica sera fare a' suoi religiosi la conferenza sopra la perfezion religiosa, e spiegava sempre qualche punto delle nostre regole<sup>145</sup>. Siccome egli aveva una nobil facondia, un vivo zelo che i religiosi vivessero illibati, ed una scienza profondissima acquistata più con l'orazione che con la scorta di umano maestro, faceva gran frutto la sua parola ne' religiosi ben disposti, ed all'opposto a' due di perduta speranza serviva per darli motivo di imperversare e ordirlì l'accusa che premeditavano. Ribolliva in que' tempi il pestifero veleno di Michel Molinos già scoperto e condannato in Roma, seminatore di nuove e sozze eresie. Che fecero i due seminatori di zizzania? Interpretarono // 21 // sinistramente alcune proposizioni dette da lui in varie conferenze, e combinandole assieme, a modo loro, ne tirarono un'illazione a tenore della dottrina del Molinos, silogizzando il P. Carlo Emanuel con la sua guasta fantasia a suo favore<sup>146</sup>. Con queste proposizioni e conclusioni formate dalla passione, si portarono al Sacro Tribunale di Firenze, dal quale ne fu dato avviso a Roma in tempo appunto che il P. Giovanni Crisostomo aveva riceuto la patente di commissario generale per la visita ne' nostri collegi in Ungheria, Germania e Polonia. Venne intanto ordine dal Sacro Tribunale di Roma che si facesse perquisizione di tutti gli scritti<sup>147</sup> che aveva lasciato il P. Giovanni Crisostomo, e si esaminassero altri religiosi, come fu fatto; ed al P. Generale fu intimato che il detto Padre fosse arrestato per strada in qualunque luogo fosse, e gli fosse impedito il proseguimento della sua commissione, come successe, essendo stato dal-

<sup>145</sup> Cfr. note 108-109.

<sup>146</sup> Cfr. nota 152.

<sup>147</sup> Cfr. nota 135.

le lettere del generale fermato in Venezia<sup>148</sup>. Oprò intanto il P. Generale con il Santo Tribunale di Roma che potesse proseguire la sua commissione, con sicurezza che, terminata, si sarebbe subito rappresentato in Roma al Sacro Tribunale<sup>149</sup>.

// 22 // Tirò dunque avanti il suo viaggio, e fatta la visita (le notizie della quale si conservavano a mio tempo in segreteria, sopra la scanzia di Germania e Polonia) di tutti i collegi di Ungheria, Germania e Polonia, con quel frutto de' prossimi ed edificazione di se medesimo come si dirà a suo luogo, stampò in Varsavia quel degno libro intitolato *Phylopiustus*<sup>150</sup>, in cui ammaestrandolo sopra i dogmi della santa fede dà nel medesimo tempo a conoscere quali sieno i sentimenti della sua credenza, con dottrina così fondata, chiara e piena di spirito di Dio, come può da ciascheduno riconoscersi nella lettura del medesimo.

Tornato pertanto dalla sua commissione e rassegnatosi all'obbedienza, fu dato parte al Sacro Tribunale della sua permanenza in Roma, e di lì ad alcuni giorni gli fu intimato formalmente il rappresentarsi. Sparsasi questa nuova in S. Pantaleo, tripudiavano i suoi emoli, de' quali non ve ne mancavano, fomentati dal P. Giuseppe romano da Firenze, dove egli ad onta dell'ubbidienza volle rimanere. Solo il P. Giovanni Crisostomo imperturbabile, soffrendo in faccia di sentirsi dire ingiurie e minacciar galera e // 23 // prigionia, si mostrava gioioso e contento, consapevole della sua innocenza. Si presentò subito al Tribunale, e dopo alcune ore di rigorosissimo esame con tutte le formalità fu rimandato libero ed assoluto *ex capite innocentiae*, ammirati tutti que' sacri ministri e prelati (come essi medesimi riferirono al P. Generale) della sua ilarità, franchezza e dottrina, non avendo trovato ne' suoi scritti (che gli furono restituiti) e nelle sue risposte cosa alcuna discrepante da' dogmi della santa fede<sup>151</sup>.

Nel tempo che io lo servivo in segreteria, lo pregai di volermi far grazia di raccontarmi come l'atterrì la chiamata al Sacro Tribunale, e come andò il suo esame e le sue risposte. Mi volle consolare, dicendomi: « quando ebbi la nuova mi sentii tutto consolare ed animare internamente, perché dovevo fare esperienza della mia fede in un Tribunale inappellabile, e mi sentivo replicare quelle parole che si

<sup>148</sup> In realtà il Salistri ricevette l'ordine di rientrare in Provincia quando si trovava già in Ungheria. Cfr. nota 65.

<sup>149</sup> Cfr. nota 40.

<sup>150</sup> Cfr. nota 70.

<sup>151</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, I, 337.

leggono degl'Apostoli: *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Contento ricevei l'avviso, più contento proseguì il viaggio, e contentissimo entrai nel Sagro Consesso. Fui interrogato sopra la mia dottrina e sopra ciascuna delle proposizioni messe in forma tutta artificiosa, con // 24 // illazione tutta differente dal mio cattolico sentimento. Avevano i miei benefattori (così nominò i caluniatori) presa una proposizione da una conferenza, una da un'altra, etc., le quali proposizioni potevano servire di rete a' meno cauti<sup>152</sup>. Per lo che mi convenne far conoscere l'inganno degli accusatori, e provare ciascuna delle proposizioni *seijuncte* vera e cattolica. E ciò mi venne fatto in tal modo che senza accorgermene mi venivano in bocca i testi della Scrittura ed i detti de' Santi Padri, ed io credo di certo che Iddio mi metteva le parole in bocca. Anzi mi vedevo come avanti gl'occhi tutte le mie conferenze, che mi pareva di leggerle, e le occasioni e gl'accidenti per i quali le avevo fatte, e posso dirvi che credo le ripetessi tutte, parola per parola. Per lo che, soddisfatto il Sacro Tribunale della mia cattolica dottrina, mi rimandò senz'altro come innocente. E fece intendere a' superiori che per me nel Sacro Tribunale non vi era cosa che potesse impedirli da promuovermi a qualunque grado dell'ordine, come fecero eleggendomi prima vice rettore del Collegio Nazzareno, e poi rettore di S. Pantaleo ».

Terminato il suo governo, nel quale non mancarono incontri e calunnie mosseli da' meno osservanti, a causa del suo zelo e vigilanza su gl'an- // 25 // damenti de' sudditi alla sua cura commessi, fu rimandato in Firenze per maestro di lettere nel noviziato a' nostri novizi. In detto luogo era lo specchio di tutti i padri e novizi, per la sua gran modestia, ritiratezza, assiduità negli esercizi della regola, e per la luce di altre belle virtù che risplendevano in esso<sup>153</sup>. Pochi mesi però stiede nella sua sospirata ed amata quiete di questo santo ritiro, perché per la morte di uno de' nostri padri assistenti fu richiamato in Roma, essendo dalla nostra Congregazion Generale dichiarato assistente in luogo del defonto<sup>154</sup>. Recevuta l'obbedienza si partì, senza chiedere un minimo sussidio per il viaggio, di che accortosi il superiore gli mandò subito alla casa professa, dove si ritrovava, ciò che era a lui necessario. Ma, arrivato in Roma, trovò che i suoi emoli si erano così bene segretamente adoptrati per toglierli la detta

<sup>152</sup> Cfr. nota 146.

<sup>153</sup> Cfr. nota 11.

<sup>154</sup> SÁNTHA, *op. cit.*, I, 343-344.



carica, che avevano spiccato un decreto dalla Sacra Congregazione per il quale veniva proibito a' PP. assistenti di rinnovare cosa alcuna<sup>155</sup>. Sopportò il buon padre con la solita sua ilarità l'affronto, obbedì senza fare alcuna istanza, e come suddito rassegnato si rimesse nelle mani de' suoi superiori, da' quali fu rimandato alla cura de' suoi amati poverelli dell'Ospizio Apostolico, in qualità di prefetto e vicerettore<sup>156</sup>. Con il solito suo fervore si diede alla custodia di quei figlioli, non mancando mai di darli // 26 // il pascolo della Divina Parola, allevandoli nel timor di Dio, e tirandoli placidamente ad innamorarsi delle virtù cristiane. E tanto era il frutto che Dio faceva mediante i suoi ammaestramenti, che moltissimi di quei giovanetti furono accettati religiosi in vari Ordini, anche de' più cospicui. La Santità del regnante Pontefice Clemente XI, vedendo quanto fosse utile per quel luogo pio il detto Padre, lo fece *motu proprio* eleggere assistente generale e rettore dell'Ospizio Apostolico, non senza rammarico de' suoi emoli<sup>157</sup>. Ma essendo per terminarsi il governo del generale, e perciò esibito dal corpo della religione memoriale alla Santità Sua, acciò con apostolica autorità provvedesse la detta carica nell'Ordine, non potendosi ragunare la Congregazione Generale a causa delle guerre in Italia e della pestilenza nell'Ungheria e confini di Dalmazia, per l'alto concetto che aveva il Santo Padre della integrità, prudenza e vigilanza del P. Giovanni Crisostomo pose l'occhio in esso per eleggerlo a tal dignità<sup>158</sup>.

Non stiedero in ozio i suoi emoli, saputo che da essi si fu l'intenzione del Santo Padre. Dopo aver rappresentato e fatto rappresentare al medesimo molte e varie obbiezioni sopra la sua persona, di rigore nel governo, di zelo indiscreto, di austero, e perciò poco grato alla religione, e vedendo che // 27 // simili rapporti non facevano impressione nell'animo del Sommo Pontefice, che da cardinale lo aveva ben conosciuto per quel sant'uomo che era, e nel tempo del suo pontificato adoprato ed esperimentato tutto differente da quello che gli veniva rappresentato, ricorsero a rinovar la piaga dell'accusa che aveva autà al Sacro Tribunale dell'Inquisizione, per la quale

<sup>155</sup> *Ibid.*

<sup>156</sup> *Ibid.*, 344-345.

<sup>157</sup> In realtà l'elezione del p. Salistri ad assistente generale, annullata dalla Santa Sede il 10 VII 1699, risale ad un periodo in cui era ancora in vita Innocenzo XII. Cfr. *ibid.*, 343-344.

<sup>158</sup> Sul capitolo generale, che si aprì il 2 V 1700 e procedette lo stesso giorno all'elezione del p. Pietro Francesco Zanoni della Concezione (1660-1720) a capo dell'Istituto, non poteva certo influire il papa Clemente XI, eletto soltanto il 23 dicembre di quell'anno. Cfr. PICANYOL, *Brevis conspectus* cit., 12-13.

veniva inabilitato non solo al generalato, ma a qualunque minimo grado della religione<sup>159</sup>.

Fece specie al Santo Padre questa obbiezione, per lo che disse ad un religioso dopo l'udienza che chiese, che non poteva spedir breve a favore del P. Giovanni Crisostomo per essere querela di lui al Santo Tribunale, ma il detto religioso, ben consapevole dell'innocenza per la quale era stato dal detto Santo Tribunale rimandato senza alcuna pena, anzi commendato a' superiori che lo potevano impiegare in ogni grado e onorevolezza della religione, rispose al Sommo Pontefice che era vero che fu il P. Giovanni Crisostomo accusato al S. Ufficio, ma essere altresì vero che fu licenziato *ex capite innocentiae*. A cui soggiunse il Santo Padre che avvertisse bene esser vero ciò che diceva ad un Vicario di Cristo. E questo replicò che depositava a' suoi santi piedi la testa, quando altro fosse da ciò che asseriva, e promesse in autentica forma far costar ciò a Sua Santità. Partitosi questo // 28 // dall'udienza del Papa, riferì minutamente il tutto al P. Giovanni Crisostomo, il quale, sentito il sinistro concetto che era stato impresso nella mente del Sommo Pontefice in materia così gelosa, poco peraltro curandosi del generalato, ma bensì del suo buon nome, che secondo il consiglio dello Spirito Santo ciascuno è obbligato a difendere, si portò con il detto religioso in giorno di congregazione al Sacro Tribunale ed umilmente supplicò della giustificazione autentica della sua innocenza, dal detto Sacro Tribunale molto ben conosciuta [Doc. III, A]. Fuvvi fra que' sacri porporati qualche difficoltà in concederla, dicendo non esservi usanza in detto Sacro Tribunale [di] far simili attestati. Ma replicando i motivi per i quali li supplicava della detta grazia, l'Eminentissimo Gabbrielli<sup>160</sup> perorò efficacemente in favore del P. Giovanni Crisostomo, fin che gli fu concessa *in scriptis* amplamente e con formole onorevoli la detta giustificazione, ed io stesso l'ho più volte veduta e letta [Doc. III, B].

Ricevuta tale attestazione, si portò subito il P. Giovanni Crisostomo a' piedi di Sua Santità, tenendo in mano la detta attestazione ed il suo Filopisto dove è una sincera professione della sua fede. Baciati i piedi a Sua Santità, subito presentò il tutto al Sommo Pontefice, pregandolo ad essere sincerato della sua innocenza, ma però non

---

<sup>159</sup> Per l'esatta collocazione nel tempo di tale episodio, cfr. SÁNTHA, *op. cit.*, I, 344. Cfr. anche note 91, 97.

<sup>160</sup> L'episodio qui narrato risaliva al luglio del 1699, mentre Giovanni Maria Gabrielli S.O. Cist. (1654-1711) divenne cardinale solo in novembre. Fino allora era stato qualificatore dell'Inquisizione. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica cit.*, V, 14.

voleva che ciò gli facesse merito per l'esecuzione delle sue intenzioni verso la sua persona. // 29 // Il Santo Padre, letta e considerata l'attestazione della sua innocenza, autenticata con tutte le giuridiche forme, la piegò, con essa si segnò la fronte, e con volto giulivo disse al P. Giovanni Crisostomo: « Abbiamo caro che siate innocente. A' buoni non mancano travagli, per loro maggior premio. Tenete conto di questa attestazione, perché se la chiedessimo noi, non so se il Santo Tribunale ce la facesse », e datagli la benedizione lo licenziò.